

ETTIMANALE DELL'EIAR

Anno II - Numero 17 - 22-28 Aprile 1945 - XXIII
Spedizione in abbonamento postale (2° Gruppo)

4 segnale Radio L5



**IN QUESTO
NUMERO**

EUGENIO BARISONI • LANDO FERRETTI • LEO FORESI

• ORESTE GREGORIO • UMBERTO GUGLIEMOTTI • EUGENIO

LIBANI • CARLO MARIA PENZA • VINCENZO RIVELLI

PROGRAMMI RADIO

• SALUTI DALLE TERRE INVASE

LA VOCE DEGLI ASSENTI

segnale Radio pubblica il modulo da riempire per l'invio di messaggi a prigionieri e civili

Segnalazioni della settimana

Domenica 22 Aprile

15.30: Trasmissione del Teatro del Popolo di Torino: H. TROVATORE, dramma lirico in quattro atti di Salvatore Cammarano - Musica di Giuseppe Verdi.

Lunedì 23 Aprile

16.35: Danza sull'aria. Complesso diretto dal maestro Caminotto.
20.30: RADIO GRIGIOVERDE - La voce del Partito e l'Unità del Sud.

Martedì 24 Aprile

21.30: L'INCENDIO, commedia in due atti di J. August Strindberg - Regia di Claudio Fino.

Mercoledì 25 Aprile

16.10: Lieder di Roberto Schumann eseguiti dal soprano Sella Calcinia, al pianoforte Mario Salerno.
19.30: Concerto del quartetto di arzi dell'Eiar - Esecutori: Enrico Minetti, primo violino; Mario Gorrizi, secondo violino; Tommaso Valdinotti, violoncello; Enzo Martini, violoncello.

Giovedì 26 Aprile

21.30: PIER GYNT, poema drammatico di Henrik Ibsen - Musiche di Edvard Grieg - Regia di Enzo Ferrieri.

Venerdì 27 Aprile

12: Concerto del flautista Domenico Giliberti.
20.30: RADIO GRIGIOVERDE - Trasmissione dedicata ai Marinai d'Italia.

Sabato 28 Aprile

10: OGNI GIORNO E CAPO D'ANNO, quattro tempi di Umberto Bonifante - Regia di Claudio Fino.

Domenica 29 Aprile

15.30: Trasmissione del Teatro del Popolo di Torino: TOSCA, opera in tre atti di Illica e Giacomini - Musica di Giacomo Puccini.

suppl. Radio Settimanale dell'E.L.A.R. Direttore: CESARE BIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione: 10114 ROMA
Corso Sempione, 55 - Telefono 90-13-41

Esce a Milano ogni Domenica il 24 giugno

Prezzo L. 5 - Annuale L. 10 - Abbonamenti ITALIA entro L. 2000 - estero L. 3000
ESTERO, il doppio

Inviare vaglia o assegno all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alle R.P.P.A. Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima
Concessionari nelle principali Città

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

Le avventure del Celebre Visconte e della Famosa Marchesa

fedelmente trascritte e spiegate al popolo da

FORESI

e da lui medesimo illustrate e annotate



CAPITOLO I

Dove si parla di valzer, di altri balli, d'amore e perfino della maniera di riscaldare il surrogato.

— Marchesa — disse il Celebre Visconte dopo aver eseguito un perfetto inchino. — Permette questo giro di valzer?

La Famosa Marchesa rispose amabilmente di essere spiacente di dover rifiutare il cortese invito in quanto essa non sapeva ballare il valzer.

Se è per questo — proseguì il Celebre Visconte — non ne vedo il motivo.

E confessò di non saper ballare il valzer neppure lui. — E perché mai? — chiese allora la Famosa Marchesa. — Ma avete invitato a ballare se anche voi sapete ignorare come si danzi il valzer?

Il Celebre Visconte rispose che non esisteva nessuna legge che proibiva a coloro che non sapevano ballare il valzer di dire alle gentildonne se permettesse un giro (1).

D'altra parte — continuò — devo aggiungere che non soltanto non so ballare il valzer ma non so ballare neanche il tango e neppure la rumba o il ritmo lento.

Quando è così siamo pari — rispose la Famosa Marchesa. — Infatti neanche io so ballare. In com-

domando perché ci preoccupiamo tanto dei balli.

Tanto più che qui non c'è neppure un'orchestra.

Infatti si trovavano entrambi in aperta campagna.

Avete ragione, Visconte — disse allora la Famosa Marchesa — però, vi dispiacerebbe dirmi perché mi avete invitata a ballare?

Non me lo ricordo più — rispose gravemente il nobiluomo. — Io quando sono vicino a voi dimentico tutto.

E non mentiva perché si era dimenticato perfino di mettersi i pantaloni.

Ma il Celebre Visconte, pur vendendosi in mutandoni con legacci, non si scoraggiò.

Anzi, chiese alla Famosa Marchesa il permesso di ritirare e avendolo ottenuto ritirò ripetutamente.



...ci con dicendo appoggiò una cuffietta sulla testa del Celebre Visconte.

Poi chiese alla gentildonna se avesse capito.

No — ammise questa candidamente.

Ma io ho nitrito — disse il Celebre Visconte.

La Famosa Marchesa rispose di aver capito perfettamente che lui aveva nitrito ma che non capiva altro.

Eppure — disse il nobiluomo — l'allusione era chiara. Infatti chi è il nitrice?

Il cavallo — rispose la gentildonna.

Il cavallo è un animale nobile — spiegò il celebre Visconte — e anch'io sono nobile. Il cavallo è destriero e anch'io sono destriero (2), il cavallo è focoso e anch'io... Ave-te capito adesso?

Siete focoso? — domandò incuriosita la Famosa Marchesa.

Sì — confessò il nobiluomo — sono focoso. E sono focoso perché vi amo, malgrado. Già da tempo — continuò, dopo essersi incattivito — ardo d'amore per voi.

Oh! Che bellezza! — esclamò la Famosa Marchesa battendo le mani. — E non potevate dirmele anche prima?

Il Celebre Visconte chiese allora anzitutto e titubante (3), se quell'esclamazione volesse significare che anch'ella lo amava.

Non è per questo — rispose con voce soave la Famosa Marchesa. — Ma è perché già da un paio d'ore



« Canzono molto bene quell'armentosa ciclista però non posso dirmi ancora chi è perché ancora è per parte della nostra diventato soltanto nella prossima puntata »

stavo pensando come fare per riscaldare il surrogato. Adesso che so che ardeté d'amore ne approfittai subito. E così dicendo appoggiò una cuffietta sulla testa del Celebre Visconte.

(continua)

(Puntata 12)

(1) Il Celebre Visconte ignorava che fin dal 1864 gli Inglesi avevano proibito di chiedere il permesso di ballare il tango (il tango è nato in Argentina) e che non sapevano ballare.

(2) Mentiva. Infatti esso, fin dalla più tenera età, aveva veduto il proprio Agnere ballare non solo il valzer ma anche la quadriglia con vera al regimento e cavallotti di ogni ordine.

(3) Anche il Celebre Visconte era un bel bugiardo. Infatti non era per niente destriero bensì mancino.



« Effettivamente, Marchesa, questi disegni illustrati non fanno parte della nostra avventura, però l'Autore li ha messi qui perché dico che un po' d'istrusione non guasta mai »

Vedasi all'opuscolo "Opera dei Pionieri e Mancini e alligatori", Tomo I, pag. 118, paragrafo 3, e nel Tomo IV, pag. 82, par. 14. (4) Il conte non era solo nobilito, e titubante ma anche veritiero e, ogni giorno più non vi fuggiamo avanti a (Dante Alighieri, « Divina Commedia », Inferno, libro V). N.D.A. - Questa nota è subdola e esplicita. Essa mi è infatti servita per dimostrare la mia vasta cultura e la mia profonda conoscenza del Sommo Poeta.

segnale Radio

ROOSEVELT

Da fonte straniera si è appreso che la radio di Tokio, dopo aver dato notizia della morte di Roosevelt, ha trasmesso un concerto di musiche in onore dello scomparso. Apprezziamo il gesto cavalleresco, degno della tradizione dei « samurai », che ci riconduce nell'atmosfera di nobiltà e di cortesia degli antichi cavalieri; ma, pur ricordando che « non vive oltre la tomba ira nemica », non sappiamo liberarci dalla passione che s'agita in noi e più dal grido di dolore che i nostri cuori percuote da tanti focolai distrutti, da tante innocenti vittime, onde si affolla di erinni penderatrici questo cimitero di fumanti rovine a che è ridotta l'Europa sotto le bombe assassine dei « liberatori ».

Giudicare vogliamo e possiamo, però, l'opera del presidente scomparso come se, anziché attori e vittime, fossimo spettatori; o, meglio, se, anziché vivere l'insanguinata cronaca di questa guerra, ne leggessimo, a distanza di secoli, la storia.

Perché i fatti parlano, le conseguenze di questi fatti sono più eloquenti ancora, e nessuna interpretazione partigiana potrà mistare questi e quelli della loro terribile realtà. E' documentato che Roosevelt sospinse l'Inghilterra a dichiarare guerra alla Germania. Senza la certezza dell'aiuto americano l'esitante Chamberlain non si sarebbe mosso.

Quale fu il pretesto per la guerra? La rivendicazione tedesca del corridoio polacco per sanare il mostruoso dettato di Versaglia che recideva la Prussia orientale dal corpo della patria.

Pretesto, non ragione. La ragione fu un'altra: l'Inghilterra, coerente alla sua politica secolare, non voleva si formasse, sul continente europeo, una potenza egemonica. Ma perché Roosevelt dette modo a questa politica di attuarsi col concedere all'impero britannico tutte le risorse economiche prima e, poi, tutta la forza delle armi americane?

E' da notare la tesi del tutto propagandistica, sostenuta dalla Casa Bianca che l'America fosse minacciata dalla Germania o dall'Italia. Esisteva, invece, non una minaccia,



Risposta a Tito

Dopo l'adunata al Teatro Nuovo, dove migliaia di combattenti e di mutilati hanno manifestato la loro indefettibile volontà di difendere ad ogni costo l'unità della Venezia Giulia, un corteo sfilò per le vie di Milano acclamante. In testa, le Medaglie d'Oro Gemelli e Borsani, il Vice Segretario del Partito Romualdi, il dott. Domez dell'Ambasciata germanica

(foto Luce)

ma una concorrenza giapponese in Asia. Roosevelt pensò, dunque, di associarsi alle forze dell'Inghilterra e, più, dell'Impero britannico per schiacciare il Giappone, aiutando, a sua volta, i « cugini » a liberarsi della Germania.

Fin qui siamo nei limiti di una discutibile ma logica concezione politica. Questa divenne, però, aberrante allorché Roosevelt stringe alleanza con la Russia sovietica e sostiene questa nelle sue più assurde richieste, anche quando Churchill vacilla.

Dal punto di vista europeo Roosevelt ha, dunque, di fronte alla storia una grande responsabilità: quella di avere, per evitare una ipotetica egemonia tedesca, favorito il costituirsi d'una egemonia sovietica. Al posto di un popolo civilissimo, che chiedeva soltanto di riunire alla madre patria tutti i suoi figli, e — al massimo — di partecipare alla missione colonizzatrice degli altri paesi d'Europa — ha posto un popolo di arretrata civiltà, con l'aggravante d'essere portatore tra i popoli di una dottrina politica vessatrice dei valori spirituali, etici e sociali della nostra civiltà.

Questa responsabilità, che ogni giudice obiettivo non può non riconoscergli, è ancora più grave nei confronti dell'Italia. Roosevelt, infatti, si valse del pagato e della moltiplicata da una parte, della demagogia di Fiorello La Guardia dall'altra, per convincere che — rimosso il fascismo e abbandonato l'alleato germanico — il popolo italiano avrebbe avuto benessere materiale e sarebbe stato considerato come amico degli Stati Uniti. Ottenuto il colpo di stato e il tradimento, Roosevelt mancò ad ogni promessa; e tutti vedono in che condizioni egli ha ridotto l'Italia.

Ma l'accusa più grave dalla quale difficilmente Roosevelt si difenderà dal tribunale della storia e più da quello di Dio, è costituita dalla ferocia con la quale egli ha condotto la guerra: la distruzione, senza pietà, di vite umane, e di edifici che erano, in sintesi, lavoro e retaggio di secoli e di millenni, è opera sua, soltanto sua. Verso questa Europa, da cui erano partiti, diretti ai lidi d'America, nella scia degli scopritori e dei colonizzatori, artieri e artisti, artefici della prosperità di quel paese, Roosevelt non ha mandato, in scambio, che mezzi di devastazione e di morte.

Per l'America egli ha pensato di fare un grosso affare: sterminata ogni possibilità produttiva europea, l'Europa sarà mercato per l'industria americana, al pari della Cina e di tutto l'Oriente, messo in ginocchi il Giappone.

Non sappiamo se il calcolo sia stato ben ponderato; ce lo dirà l'avvenire. Perché le previsioni rooseveltiche sono minacciate dall'imprudenza sovietica verso est e verso ovest, dall'Atlantico al Pacifico, e perché le possibilità d'acquisto della stremata Europa sono, e saranno per molto tempo ancora, assai limitate.

Dobbiamo, invece, riconoscere a Roosevelt di avere creato una potenza e uno spirito militare americano veramente formidabili. Ma ciò accresce la sua responsabilità, perché questa immensa forza che avrebbe potuto operare, moderatrice, a ridurre, a comporre il conflitto, lo ha invece esasperato, reso barbaro, crudele, inumano. Con questa aureola di ferocia si consegna alla storia la figura di colui che sognò l'impero americano sul mondo e, per attuarlo, non esitò a distruggere il mondo.

LANDO FERRETTI

TRIESTE NON SI TOCCA



Parigi Dino Alfieri, il «fesso d'oro»; ascoltano il magnate della finanza Volpi ed altri nobile gente

OMBRA

Farsa e politica

Gli imperatori romani, insieme con le leggi, dettero ai popoli dipendenti dall'Urbe panem et circenses; i Borboni regnarono con festa, farina e forza; Bonomi, che non impera non regna, cerca di mantenersi a galla con la farsa. Una farsa tragica, d'accordo, che ogni iniziativa, ogni provvedimento ed ogni disposizione si risolve in dolori e lutti per i nostri fratelli, ma comunque una farsa.

Esaminare, per esempio, il recente provvedimento circa l'assemblea consultiva nazionale: dieci commissioni che dovranno essere consultate a discrezione del Governo, ma il loro parere non vincolerà affatto le decisioni governative. Un mosaico democratico, insomma, che darà incremento all'olozienza, ai duelli oratori, alle schermaglie ipocrite, senza nesso e senza costrutto.

Fra la maggioranza dei rappresentanti ex deputati antifascisti, gente cioè, che conta oggi fra i 60 ed i 70 anni. Idee nuove? Nessuna: quegli individui sono ormai fossilizzati nell'adorazione dei vecchi metodi democratici, gli stessi che dettero spunto al Fascismo per l'azione e per la reazione. Iniziative? E quali iniziative volete che abbiano individui che sono legati mani e piedi da 44 clausole di un armistizio infame che essi stessi, in buona parte, non conoscono? Sentimenti? Nessuno, tranne quello antifascista, che l'Italia invasa è ritornata alle lotte del campanile, mentre a Roma si discute se solo Piuma o anche Trieste e Pantelleria e il Dodecaneso debbano essere ceduti.

Gente vecchia, dunque; vecchia di

spirito e di anni, con il fegato consumato dall'odio; gente che porta ancora nel portafoglio i vestì degli approvvigionamenti inglesi, austriaci, francesi, americani; gente infine che non può dire oggi per impotenza fisica e morale, ciò che non seppe e non volle dire venticinque anni fa. Un'altra farsa, ma una farsa che invece però a meditare. Come e perché, a distanza di 18 mesi dalla «liberazione dalla tirannia fascista», non è ancora comparsa alla ribalta politica alcun uomo nuovo? Fra i tempi di Bonomi, Sforza, Nenni, Togliatti e la nostra epoca c'è tutta una generazione. Perché nessun esponente di questa generazione vuole sottoscrivere quella politica? Dove sono i seguaci di Bonomi, di Nenni, di Togliatti e di Sforza? (Solo Croce ha un discepolo che non demerita).

La risposta è semplice: questa generazione è fascista, cioè italiana, appassionatamente italiana; non discute, non fa politica; combatte contro tutti i nemici della Patria. E' la nostra certezza; l'inappellabile condanna della democrazia.

ANTONIO PUGLIESE

TEATRINO

— Una colossale invasione di locuste minaccia il Portogallo.

— Oh Dio! Anche lì arrivano i liberatori!

— Il conte Casati, regio-lugotenente Ministro per la Guerra, ha indirizzato ai dipendenti Comandi una circolare auspicando una fraterna solidarietà tra reparti dell'esercito quasi regio, verso i cosiddetti patrioti.

— Ma allora, la tanto decantata

fraternità d'armi, è soltanto nei discorsi e nelle trasmissioni radiofoniche di Scoccimarro!

— Per i militari delle armate liberatrici statunitensi in Italia, è stata aperta a Roma una scuola antimilitarica. Perché — ha dichiarato il direttore della scuola — a Roma esiste sempre la minaccia della malavita.

— Fino al 1943, le anfore erano presenti solamente nei gabinetti della Città degli Studi. Ma adesso chissà che non le abbia fornite la munificenza di Roosevelt!

— Secondo una comunicazione per i fuori-legge trasmessa dal Giornale Radio anglo-italiano di Roma, la Divisione partigiana «Giustizia e Libertà» ha per Capo di S. M. un tale conosciuto sotto l'appellativo di: «il ballanoio».

— Percidini! Ma il suo posto non è lì E' tra i dirigenti di Radio Londra!

— Il fiero comandante in capo delle Armate olandesi — abbiamo nominato il principe Bernardo, l'occhialuto consorte di Giuliana d'Olanda — due ore dopo che i combattimenti erano cessati, è arrivato, glorioso e trionfante, a Zutphen.

— Ma la *Reuter*, che dà la strabiliante notizia, dimentica di informarci perché mai il principe Fanfan la Tulipe si è spinto fin là. Diamine! Soltanto due ore dopo che era cessato il fuoco! E un bell'impreudente, il serafico Bernardo!

— Il rinnegato De Courten...

— Ricordati che il turpiloquio non è gradito al prof. Cione!

GHETANACCIO

Raffiche di...

I MORTI D'ALBANIA

Per una volta tanto, Bonomi è stato logico, rinunciando all'Albania; gli uomini che con lui governano e lui stesso, venticinque anni fa, quando le nostre truppe erano circondate a Valona, ne la possibilità di riscossa molte, si affrettarono a concludere, per mezzo del barone Aliotti, un accordo di rinuncia e di vergogna. Aliotti chiedeva a Giolitti di attendere, di non precipitare gli avvenimenti, perché si sarebbe potuto salvare molto, e Giolitti si affrettava a telegrafare:

«Concludete ad ogni costo; mi occorre un trattato per mantenere la maggioranza alla camera».

Così furono lasciati al nemico i morti di Tepeleni e di Argyrocastro, di Kilastra e di Coritza, quelli di venticinque anni fa, che seppero morire per salvare l'onore; ed uno ne vogliamo ricordare, il generale Gotti, che si fece uccidere, piuttosto che ammainare la bandiera sfilatagli.

Ora i cimiteri di venticinque anni fa sono dimenticati, ve ne sono di più recenti. Quelli dei morti dell'ultima guerra. E questi morti sono stati traditi. Sono stati traditi, anche gli sforzi ed il lavoro di migliaia e migliaia di pionieri italiani, che hanno dato all'Albania semilavaggio e feroce di Essad Pascià un volto nuovo e moderno, i tecnici ed i burocrati, gli operai ed i contadini, che hanno donato la palude di Seik, la piana della Bolana, livellate strade e costruita città. Soldati anche loro, nel senso romano, che nella battaglia di colonizzazione ebbero le loro vittime, i caduti sotto il piombo dei briganti e sotto i miasmi della malaria.

Tutti questi morti, della guerra e del lavoro, turberebbero i sogni di un uomo normale; ma Bonomi dorme sicuro e tranquillo, magari stizzitosi con un sonnifero. Ed il cosiddetto presidente del Consiglio può dire, tranquillamente, di continuare l'opera dei rinunciataristi, l'unica continuità storica del Parlamento italiano.

OGNUNO PER SE

Infatti, Bonomi, Sforza, Giolitti, Nitti, non hanno mai pensato che al loro egoismo. Ed anche, educati alla loro scuola, purtroppo molti dei traditori che si erano infiltrati nei ranghi del fascismo, i più avidi a prelevare dalle prebende dei gradi. Noi ricordiamo che, nel 1938, non appena occupata l'Albania, si prelevarono, a bandiere sventate, i gerarchi ed ognuno voleva fare qualche cosa, per poi inviare un telegramma al Re.

Chi voleva costruire un ospizio modello per l'opera maternità ed infanzia, chi un ospedale di gradini, altri una rete ferroviaria, e tutti pretendevano, si mettevano la mano.

Venne anche un pezzo grosso del P.O.N.D. Fece un bel progetto e poi ce lo comunicò a quanti giornalisti eravamo adunati all'albergo Comital. Si sarebbero spesi milioni, ma si sarebbe creata una serie di iniziative imponenti. L'occasione spuntò i suoi propositi, e pregandoci di inviare ai giornali delle abbondanti corrispondenze. E tutti avrebbero obbedito, se un collega, che conosceva l'Albania, non avesse osservato: «Sta bene, eccellenza, il Donatello, ma prima non sarebbe forse meglio insegnare agli Albanesi a leggere?»

Tutti risero, ma il giornalista, per poco, non fu mandato al confino, poiché la suddetta eccellenza, un espediente giulianizzato, gerarico, lo accusò di antifascismo. E gli ci volle del bello e del buono a fendersi...

...Mitra

Il gesto di Kemal

Quando Kemal Pascià Atatürk condusse la vittoriosa campagna per la indipendenza del suo Paese, cacciò in mare, com'è noto, le armate greche di re Costantino che si erano addentrate, dietro consiglio britannico, nel cuore dell'Anatolia.

Ma Kemal Pascià non si limitò a liquidare l'esercito nemico che a sua volta appena rientrato in patria, tanto per consolarsi dello scacco patito, fece una rivoluzione: egli dette, subito, una radicale soluzione al problema degli abitanti di origine greca che avevano con la loro presenza in Asia Minore determinato il fiorire delle aspirazioni nazionali elleniche: alcune centinaia di migliaia di persone che con le loro agitazioni rischiavano compromettere la unità nazionale della na-



Mustafa Kemal Pascià

sciente repubblica turca. Il vincitore non esitò: la espulsione di tutti i greci fu rapidamente decretata ed eseguita, e i profughi dell'Anatolia andarono ad accrescere la popolazione e i disagi della Grecia sconfitta e percossa da una grave crisi politica. Fece bene a fare male, Kemal? Non è ora il caso di esaminare la questione da un punto di vista morale e giuridico: certo però che l'atto di forza che pur depauperò intere provincie, ebbe la sua spiegazione nella necessità di rafforzare, anzi di creare, una «salda» compagine statale insidiata da una minacciosa e turbolenta che aveva fomentato la megalomania ellenica e che in fondo era costituita da elementi di varia e dubbia origine i quali, almeno in parte, più che greci, avrebbero potuto esser definiti con la qualifica generica di levantini.

Chiamare Kemal se ne liberò senza tanti complimenti. Fin qui la storia; ma a questo punto occorre ricordare — e tale è il motivo della



GUERRE PLATONICHE

Siria, Egitto e Turchia, armate di tutto punto, marciano su... S. Francisco (Caricatura di Settemilli Spina)

stampa si scatenò allora in Inghilterra contro il governo turco e a favore dei profughi. E siccome in quel tempo l'interesse britannico coincideva con l'imperialismo ellenico, tutti gli argomenti sentimentali e umanitaristici furono buoni per denunciare al mondo la brutalità del procedimento in nome del diritto delle genti, del principio di nazionalità, della generosità verso i vinti e di tutti gli altri sacri canoni che le democrazie usano lucidare a nuovo quando contribuiscono a tirar acqua al loro mulino.

In modo particolare lord Rothermere a mezzo della sua organizzazione di stampa e catene sostenne tale violento atto d'accusa contro Kemal con l'appoggio dei partiti, del governo e dell'opinione pubblica del Regno Unito.

E anche se ciò non valse a mutare il corso degli eventi, precisò l'atteggiamento assunto dall'Inghilterra in merito al trasferimento forzato di una popolazione vinta in guerra e obbligata a lasciare un territorio che in fondo non era il suo, almeno dal punto di vista della geografia.



Pesce di quattro mari al mercato di Istanbul

Oggi quelle stesse sfere politiche del conservatorismo britannico che gridarono alla barbarie contro Kemal, approvano invece i progetti concepiti invero alquanto in anticipo dai tre a Yalta, secondo i quali l'intera popolazione della Prussia Orientale, tedesca al cento per cento e abitante su di una terra indiscutibilmente e integralmente germanica, dovrebbe essere strappata ai suoi focolari per far posto ai polacchi cui occorre offrire un compenso per la nuova spartizione decretata e attuata da Stalin.

Un movimento migratorio tanto di fronte al quale il gesto di Kemal appare uno scherzo da fanciulli. Ché infatti mentre allora si trattava di greci domiciliati in terra turca, oggi si tratterebbe di tedeschi violentemente espulsi da terra tedesca ed avviati in notevole misura a popolarla le miniere e gli ergastoli siberiani.

Procedimento mostruoso che suona oltraggio alla morale comune e a tutti i principi su cui poggia la stessa teoria democratica, oltre che alla geografia, alla storia e soprattutto alla civiltà. A tal segno è giunto il concetto primitivo della guerra per cui chi difende il suolo patrio diviene ad un certo momento un criminale e un soldato d'onore tutto al più un fanatico pericoloso.

Senonché gli inglesi dovrebbero ricordare la campagna di lord Rothermere che suscitò tanti



ANKARA - Una delle vie centrali della capitale turca fondata da Gazi

consensi sentimentali in tutte le più timorate anime britanniche e misurare su di essa la spaventosa antitesi che passa tra l'orientamento di allora e le crudeli proposizioni d'oggi. Né sarebbe fuor di luogo che anche gli eredi di Kemal Atatürk rilegessero quelle pagine ove si bollò d'infamia il fondatore dello stato turco, oggi che essi si sono accodati al carro britannico (dopo aver atteso che le armate germaniche fossero sufficientemente lontane) in una guerra che oltre a non avere giustificazione alcuna deve tener conto non già del nemico simbolico ma dell'amico vicino presente ed esigente, il quale verso la Turchia avanza antiche e pesanti rivendicazioni: la Russia sovietica. Ma evidentemente, a ragionare a fil di logica, non sarebbe possibile trovare spiegazioni alla follia suicida che pervade tutti i paesi, grandi e piccoli, che si illudono vincere all'ombra dell'imperialismo staliniano.

UMBERTO GUGLIELMOTTI

L'ALTRO CRIMINALE:



Egli si stregava così...

Nell'ultimo nostro articolo, *l'Uomo della strada* aveva potuto rendersi conto della sollecitudine con la quale i fabbricanti di armi yank si erano alleati, con in testa Enrico Ford, ai magnati della morte angli. Facendo leva su relazioni di parentela razziale, ma soprattutto sulle speculazioni finanziarie che legavano la pseudo democrazia yank al conservatorismo liberale, la combutta riusciva appieno. Ed una lega siffatta, non poteva non portare, come infatti ha portato, favolosi utili alle casse dei magnati della morte ed ai loro azionisti politici e religiosi d'Oltre Atlantico.

Ora, vediamo come gli esponenti politici USA hanno risposto ai desideri dei fabbricanti d'armi del loro Paese, miranti alla massima speculazione finanziaria, attraverso il consumo intensivo delle armi prodotte: ciò anche a scapito dei magnati alleati, coi quali si erano associati. Questa criminalità contro il genere umano è stata attuata proprio dagli esponenti plutocratici d'una Nazione che, per la sua posizione geografica e per la sua potenza agricolo-economica-industriale, non aveva nulla da temere dal tributario continente europeo!

E perché *l'Uomo della strada* possa rendersi esatto conto della criminale politica bellicista annunziata di democrazia, perseguita dai responsabili della guerra, continuiamo ad usufruire, per la nostra disamina, delle pezze d'appoggio uff-

ciali, ampiamente fornite dalla Casa Bianca, dal Congresso e dai Dipartimenti militari USA.

Non c'è bisogno di andare tanto indietro negli anni precedenti l'attuale massacro degli europei, per giungere al nostro assunto. Basta iniziare con l'anno 1935: anno assai recente, perché *l'Uomo della strada* possa ritrattarvi con la memoria. A metà di quell'anno, il 12 giugno 1935, *l'Atlantic* di Boston, riproduceva le seguenti parole rivolte da Franklin Delano Roosevelt ai cadetti di West Point:

« Ci è accaduto, nel corso della nostra storia, di ridurre l'esercito ad un livello che la necessità della nostra sicurezza (sic) non giustificavano affatto. E nella convinzione di essere andati troppo lontano su questa strada, ch'io ho approvato le leggi votate dal Congresso, tendenti a stabilire, in parte, la potenza delle nostre armi e ad incoraggiare l'iscrizione degli allievi nell'Accademia Militare degli Stati Uniti ».

QUEST'appello di Franklin Delano Roosevelt, è il più forte squillo di tromba bellica dopo che l'industrializzazione aveva preso la testa e le direttive del Paese; conseguenza della politica imperialista provocata dall'eccessivo sfruttamento delle risorse interne e del conseguente timore avvenire. Non bastando più, all'ingorda speculazione plutocratica, lo sfruttamento interno, si cessava, in tal modo, di parlare dell'ineausurabilità

dei doni della *God's Own Country* e si buttavano gli occhi rapaci sulle risorse mondiali. Regista di questa politica imperialista del dollaro, fu Franklin Delano Roosevelt, morto il 12 aprile 1945 a Warm Springs in seguito ad emorragia cerebrale. In questa fine improvvisa, i milioni di morti, di mutilati, di feriti, bambini, donne, vecchi e combattenti vedono, forse, la nemesis storica d'una giustizia soprannaturale che ha colpito il più grande criminale della guerra attuale: dell'uomo che, ancor recentemente, poteva vantarsi d'aver risolto i grandi assillanti problemi della disoccupazione e della superproduzione industriale con l'uccisione di milioni di creature umane.

PROPRIO a paladino dell'imperialismo yank, i magnati della morte USA avevano elevato questo defunto campione della democrazia. E non avevano scelto male. Infatti, Franklin Delano Roosevelt, nato nel 1882 ad Hyde Park (New York), ed ivi sepolto, aveva passato tutto il tempo della sua vita che non aveva trascorso nella politica attiva, in un ufficio di Wall Street speculando sulle valute estere. Fu, egli, l'esponente massimo e non disinteressato dei plutocrati del Nord e dell'Est americano, zone ove si annidano abbondanti tre quarti dei capitalisti di tutto il paese. Per questi ultimi, era chiaro che un uomo che speculava in borsa, non poteva scambiare gli interessi del capitale con quelli del Paese, del popolo yank e dell'umanità intera. E fu, infatti, l'uomo il più adatto al ben congegnato sfruttamento finanziario tirato al decimo di millimetro col sistema Bedeau.

Bisogna sapere che, prima delle parole da lui pronunciate ai cadetti di West Point, il Congresso aveva votato l'approvazione per le spese interessanti gli effettivi di 12.278 ufficiali e 123.832 soldati, costituenti, allora, le forze con-



Il magnate della morte, Enrico Ford, si diletta a pizzicare il violoncello

L'UOMO DELLA STRADA IGNORA

ZIO SAM

fessate dell'esercito. Per meglio renderci conto dello sviluppo delle forze terrestri USA, esaminiamo, però, le statistiche ufficiali.

Negli anni seguenti la guerra 1914-18, e cioè nel 1920, 1921 e 1922, gli effettivi dell'esercito erano, rispettivamente, di 102.790; 226.116 e 144.872. Nel 1923, questa cifra era scesa a 139.579 uomini. Ma con la caduta del Presidente Hoover (rappresentante degli stati del Sud e dell'Ovest, ad economia agricola), il mancato del coltello, ch'era stato tenuto prima di lui da Wilson, viene ripreso dai plutocrati industriali del Nord e dell'Est e consegnato a Franklin Delano Roosevelt. Così, da quell'istante, il numero dei soldati yafkes, salvo piccole varianti dovute essenzialmente a ragioni di politica interna, fu sempre in ascesa.

DAL 1933 in avanti, l'USA ha posseduto l'esercito più numeroso che non aveva mai posseduto in tutto il corso della sua storia.

Anche nel 1915, quando la stessa tragica falce manovrata dai fabbricanti d'armi, mieteva, sem-



Anche Eleonora, la dolcissima, ama la musica

Confidentially...

EVERY ARMY RECRUIT RECEIVES \$70 WORTH OF CLOTHES

Standing at attention before is an American soldier in battle dress. The bulk of outfitting him and 1,000,000 other Army men is a

glorious and sumptuous astronomical figure—22,000,000 pairs of socks, 8,000,000 handkerchiefs, etc. The Army has already spent more

than \$10,000,000 on uniforms alone. Handled herewith is the clothes ration of a recruit. The entire outfit costs about \$70.

First, a dark cap (as in picture), one for winter and one for summer. The recruit service adds a gaiter, blanket and for only in Alaska and a fur cap.

Second, underwear. Four tan khaki undershirts, four tan (five of tan color) and one of black silk. Also one pair of olive drab woolen gloves.

Third, one web belt with ammunition pouches (as in picture), two brown leather garter belts. Only officers are allowed to wear tan Revolver belts.

Fourth, underwear. Four tan shirts (two khaki and two cotton). Seven handkerchiefs (three cotton and four cotton). One pair of pyjamas in the Army.

Fifth, underwear. One woolen sweater (as in picture), one heavy cotton undershirt, a field jacket, a raincoat and a walking boot of rubber.

Sixth, underwear. Four tan socks, two cotton for summer wear, two tan, for W.P. socks. Also seven pairs of gloves—three wool and four cotton.

Seventh, two pairs of cowhide leather shoes (two are very specially constructed, two pair of rubber platform. Guards (also sergeants) are taken.

Eighth, underwear. Seven pairs of socks (three tan, three tan, one black). Also one pair of pyjamas (one tan, one black). Also one pair of pyjamas (one tan, one black).

«Confidentially...». Gli scopi della guerra yankee, affari, affari, sempre affari. Sono gli stessi magnati della morte che ci dicono d'aver già incassato ben 150 milioni di dollari soltanto per vestire 1 milione 400 mila soldati...

pre in Europa, vittime a milioni. Zio Sam consumava i suoi effettivi in appena 4701 ufficiali e 101.195 uomini.

NECESSITA tener nel dovuto conto, che a questi soldati c'è da aggiungere la «National Guard», i cui effettivi erano saliti, dopo il 1931, a cifre più elevate di quelle degli anni precedenti la guerra 1914-18. Essa contava, tra ufficiali e soldati, 184.593 uomini; il che costituiva un aumento del cento per cento in rapporto agli effettivi ufficialmente dichiarati alla fine del secolo XX.

Nel 1934, la «National Guard» contava 13.309 ufficiali e 171.284 uomini contro 8792 e 119.251 del 1914.

A questi bisogna aggiungere, immediatamente dopo la guerra 1914-18, un corpo di ufficiali di riserva, anch'esso mai posseduto dall'USA sino al 1913. Questo corpo fu fondato in quell'anno con 8 unità iniziali. Nel 1915 era già salito a 4628 e nel 1933 raggiungeva la mastodontica cifra di 132.773 ufficiali e 5928 soldati.

TUTTI questi uomini delle forze terrestri, sono stati convogliati al Lavoro per il trionfo di quei principi democratici impressi sull'insanguinata bandiera delle striscie e delle stelle. Lavorano, cioè, per consumare la massima quantità di armi possibili, ai fini di raggiungere una supremazia economica-politica su popoli di altre razze che hanno il grave torto di possedere, nei loro confini naturali, quelle materie prime che fanno tanto gola ai plutocrati del Nord e dell'Est unitense.

Nei prossimi articoli, esamineremo l'aspetto finanziario della politica bellicista USA, e, sempre attraverso le confessioni ufficiali, quello che era la potenzialità della Marina e dell'Aviazione. Per ora, la nostra illustrazione *Confidentially* di fine pagina, può illuminare ampiamente l'Uomo della strada su quelli che sono gli effettivi dell'esercito Yankee e sugli utili che produttori, fabbricanti ed azionisti incassano col solo equipaggiamento del loro esercito. Come da essa risulta, si prelevano, sui sudati risparmi dei contribuenti, 70 dollari per ogni soldato e si destinano all'equipaggiamento. E si fanno già i consuntivi delle entrate: 150 milioni di dollari sono stati già incassati dai magnati della morte americani, soltanto per vestire 1.400.000 uomini.

EUGENIO LIBANI

Il precedente articolo di questa serie l'ho reso pubblico nel numero 1132-1133-1134 di Segnale Radio. I diritti di riproduzione e di traduzione, anche parziale, su dei testi che delle illustrazioni, sono riservati all'autore.

MARCONI

L'anniversario della nascita di Marconi vogliamo commemorarlo a maggior ragione ora, in questo travagliato periodo in cui molti italiani hanno perso il senso della dignità nazionale, perché possiamo dire, a loro e a tutti gli altri, che anche nel campo delle scienze abbiamo dato l'uomo più grande del secolo. Ma la sua umanità, che è umanità benefica e universale, della sua scoperta, ha in questa rievocazione maggiore importanza della

e che possono essere raccolte nella capanna e nella reggia, nei deserti e sulle cime, questa radio quale è ormai generalmente intesa, come nacque veramente nello spirito di Marconi? Co' lo stato di una confidenza fatta dal Grande nel 1918 al comandante Luigi Solari; «Io mi sono dato "arabattuto" per molti anni nell'intento di limitare la ricezione dei messaggi alla sola stazione cui erano diretti e non mi sono accorto di avere in mano una fortuna di inestimabile valore: la radiodiffusione. La possibilità di ricevere contemporaneamente in molte località un'unica trasmissione fu considerata per molti anni un gravissimo difetto della radio ed essa invece può rendere immensi servizi civiltà».

E se qualche brano della sua vita ci sembra utile rievocare non abbiamo che da ascoltare lui, Marconi stesso. Il 15 luglio 1926, Bologna l'onore con una solenne cerimonia che celebrava i trent'anni della radio. Nell'aula Magna dell'Università Marconi incominciò a leggere una lunga relazione che aveva minuziosamente preparato per dire ai suoi concittadini tutte le sue fatiche e tutte le sue conquiste. Ma, d'un tratto, lo si vide porre il manoscritto, guardando in viso i suoi attenti ascoltatori e disse bonariamente: «Voglio parlarvi con semplicità, spontaneamente, miei cari amici, senza leggere un discorso preparato. Io vi dirò anzitutto che tutto da gioinetto mi sentii portato all'indagine delle forze segrete della natura atte alla trasmissione del pensiero umano. La realizzazione dei successi risultati ottenuti vi è effettuata a distanza di tempo quasi costante fra un successo e l'altro».

È interessante rilevare che nello sviluppo del mio lavoro il periodo di tempo intercorso fra un grande passo e quello successivo ha corrisposto sempre a dieci anni. E poiché fra una tappa e quella successiva si è verificata anche una forte depressione, si potrebbe fare il diagramma del mio lavoro con una curva sinusoidale simile a quella delle oscillazioni elettriche, ed avere un periodo di dieci anni.

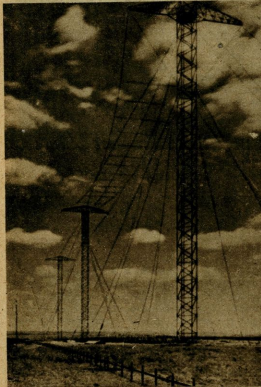
Nel 1896, presi il primo brevetto sull'invenzione della radiotelegrafia ad onde elettriche.

Nel 1906, a dieci anni di distanza, completai i primi due grandi impianti con sistema a disco rotante con i quali iniziai il primo servizio pubblico radiotelegrafico tra l'Europa e l'America.

Nel 1916, a dieci anni di distanza, ripresi per primo lo studio delle onde corte persistenti, che mi condusse alla creazione del sistema a fascio.

Nel 1926, a dieci anni di distanza, inaugurai il mio nuovo sistema di onde corte a fascio col quale ho risolto il problema di ottenere regolari radiocomunicazioni di giorno e di notte alla massima distanza del globo e cioè fra gli antipodi.

Con tale nuovo sistema ho reso possibile nel 1926 l'apertura di servizi pubblici radiotelefonici a grande di-



Stazione Marconi ad onde corte a fascio

sta senza grandezza. Non ci attira cioè la sua storia, le date certe inesistenti, ma preferiamo cogliere alcuni episodi della sua vita che ne inalzano la grandezza e ci fanno comprendere il timbro esclusivo del suo genio. A volte curiosi, altre sintomatici, sempre incisivi.

La radio, la "voce" che conosciamo tutti noi, gioia di ogni casa, mezzo di comunicazione universale, roccia o corno di voci che si espandono da ogni punto della terra



Marconi a Flume in visita a Gabriele D'Annunzio

Marconi nell'anno 1937

stanza fra Continenti, e tra navi e Continenti. Così pure ho dato impulso allo sviluppo degli impianti di radiodiffusione con i quali è stato iniziato questo meraviglioso nuovo mezzo di trasmissione del pensiero umano e delle manifestazioni artistiche e sociali di tutti i popoli.

L'anno 1926 segna una delle date più importanti della storia della radio ed è la felice di poterlo affermare nella mia cara città natale».

Gli sviluppi della radio dal 1926 ad oggi, scientifici e industriali, sono non a tutti noti che appassionatamente da allora siamo diventati radiomani. Quello che invece i più ignorano è il contributo dato da Marconi alla nuova grande scoperta che è derivata dalla sua primitiva, e cioè la televisione. A molti non sembrerà infatti vero che Marconi già vi pensasse agli inizi del secolo, ma ufficialmente egli si pronunciò in proposito solo molto più tardi, a Londra nel 1920, quando durante una conferenza ascoltata da un pubblico eletto inaspettatamente egli disse: «Ed ora, desidero affermare che l'affascinante problema della televisione sia per avviarsi alla sua soluzione. Come io presidi uno del 1921, ora il volemo a facilitare la soluzione di tale problema. Infatti nel 1907, il prof. Swinton (che per primo appoggiò presso l'Eccle, capo del Post Office, la mia invenzione in Inghilterra) richiamò l'attenzione degli scienziati, su suggerimento di Carley, circa l'uso dell'occhio elettronico formato da innumerevoli cellule di sileno».

Le conseguenze di questa dichiarazione furono impensate e anziché riconoscenza e ammirazione ebbero risentimento e minacce, specialmente dalle domie, perché fantasmando infondatamente, si credeva che con la nuova scoperta si potesse vedere nelle case, entrare nell'intimità all'improvviso e assolutamente in incognito, scoprire le cose oneste ma riservate e quelle disoneste non ancora tanto pubbliche.

Marconi espose molti anni all'estero, perché vi trovò quella valutazione che purtroppo in Italia gli era mancata e l'appoggio cospicuo di capitali che egualmente in Italia gli fu negato, ma poi egli si dedicò con tutte le sue forze allo sviluppo delle sue scoperte al fine di far grande e potente l'Italia che egli amava.

Il Solari, suo amico e collaboratore appassionato, riferisce in un recente volume alcune frasi che Marconi, anche negli ultimi mesi della sua vita, rivolse a lui confidenzialmente, quando all'unico si parlò col cuore schietto, manifestando un sentimento e non soltanto un'affermazione che si vuole che resti. Appunto perché, quindi, di maggior valore. Fra le altre disse: «Nel l'auspicarmi al tramonto della mia vita il mio più grande rimpianto è quello di non avere concentrato maggiormente il mio lavoro in Italia... ma ciò è avvenuto per circostanze indipendenti dalla mia volontà... in quel modo io ho offerto sempre all'Italia quanto di meglio ho potuto fare».

Mentre a immergiare lo spirito che lo guidava nella sua opera, lo stesso Solari riferisce un'altra battuta, confidenziale, di grande valore spirituale ed umano, che porta Marconi sul piano dell'apostolato per una missione di solidarietà interna fra i popoli: «Durante i lunghi anni da lei trascorsi presso di me (saranno presto quaranta) avrà avuto l'impressione che io sia un uomo pratico, un uomo d'azione e non un poeta. Eppure la mia praticità costituisce un metodo, ma non lo scopo della mia vita. Lo scopo della mia vita è ispirato alla poesia. Tutto il mio lavoro ha avuto per scopo la trasmissione del pensiero che costituisce l'opera forse più elevata che possa essere compiuta da un uomo».

ARCA

IL NOSTRO NATALE

XXV

Per la prima volta nella mia vita assisto alla messa di Natale.

La camerata che mi ospita è stata addobbata alla meglio per la celebrazione solenne. Un castello di panche costituisce l'altare, una effigie di Gesù Bambino quale l'ha immaginato la fantasia di un ignoto pittore slavo si stacca dal bianco incerto degli asciugamani messi a coprire le panche.

Artisti improvvisati hanno costruito un presepe intagliando la corteccia di un tronco di faggio. E' un piccolo gioiello di tecnica quando si pensi che gli unici attrezzi a disposizione per il lavoro sono stati i minuscoli temperini permessi ai prigionieri.

Un candido manto rifrange la luce che si diffonde sulle figure appena abbozzate in atto di mistica preghiera.

Violini e fisarmoniche elevano le note melodiose di una musica dolce che fa vibrare l'anima trasportandola in un mondo irreale soffuso di bontà e di purezza.

Tutto preso da un indefinibile senso di malessere me ne sto in disparte nel timore di profanare con la mia indifferenza la fede degli uomini che adorano in estasi il loro Dio.

I miei occhi fissano immobili le figurine che mi intravedono laggiù, nella cornice del presepe. Anche esse sembrano vivere, muoversi in uno scenario fantastico; i pastori si approssimano alla greppia, carichi di doni arrivano i Re Magi guidati dalla stella benigna annunciatrice dell'apparizione del Redentore.

Storia e leggenda si fondono nella ricostruzione primitiva ma profondamente umana ricavata nella nuda cornice dell'antico faggio.

Fuori, sulla sterminata landa, la tempesta infuria. Solo qualche razzo rompe di tanto in tanto la spessa nube biancastra che accumula il cielo e la terra.

Rivivo una infanzia lontana, in una casa ancora più lontana. Rivedo l'enorme ceppo consumarsi lentamente nel focolare amico, tornano cari volti inghiottiti dal mistero della morte.

Il bimbo di allora è divenuto un uomo, non attende più innanzi al ceppo che brucia il suo giorno di festa. La vita lo ha privato della sua casa, del suo focolare, il suo cuore è gonfio soltanto di nostalgia e di rimpianto.

Si cerca di festeggiare alla meglio il Natale. L'unica maniera di festeggiarlo è quella di migliorare il vito della giornata.

Vari gruppi si riuniscono per mangiare alla stessa tavola, qualcuno si apparta, preferisce avere per compagni di mensa una fotografia ed i propri ricordi.

Al nostro tavolo l'umore non è dei più allegri. Mangiamo in silenzio la solita gamella di rancio. La broda è buona, ma dentro di noi oggi più che mai sentiamo mancare qualcosa: la libertà perduta rende intollerabile la nostra esistenza.

Di fronte a me siede un collega innanzi ad uno sgabello che sostituisce il tavolo. Al centro dello sgabello arde una candela, simbolo di chi sa che cosa; mentre consuma la sua razione le lacrime gli solcano le guance amunte.

Don Brontolo, l'ineffabile prete sempre pronto a scagliare contro il prossimo i suoi anatemi, ha preteso doppia razione a titolo di compenso per la fatica di avere dovuto dire la messa e dare la comunione ai compagni di prigionia. Ha mangiato troppo e lo stomaco indebolito gli ha giocato un brutto scherzo; ora sta male e, disteso sul giaciglio, innalza al cielo i suoi lamenti.

Il nostro Natale è passato. Abbiamo perduto ogni capacità di credere e godere, solo nel dolore è la nostra festa.

VINCENZO RIVELLI



PACIFICO

I giapponesi difendono eroicamente l'isola di Okinawa
(Foto Transocean-Europapress, in esclusiva per Segnale Radio)



CINA

Si consegnano le ricompense ai valorosi marinai del Tenno
(Foto Transocean-Europapress, in esclusiva per Segnale Radio)



SHONAN

La popolazione dell'ex-base navale inglese di Singapore manifesta quotidianamente la sua simpatia per i soldati giapponesi. L'offerta del pane fresco ai fanti che si recano a dare il cambio ai camerati nelle posizioni di difesa
(Foto Transocean-Europapress, in esclusiva per Segnale Radio)

LA CASA CANTONIERA

In guerra anche le cose hanno un destino umano; esse vivono, combattono, talvolta muoiono come gli uomini e tra le une e gli altri spesso si crea un vincolo d'amore che dà sofferenza allorché la furia armata devasta e distrugge.

Quando per la prima volta percorsi l'assonata strada della costa che attraversava la Sirtica, risaliva il Gebel per portarci i soldati fino alla Marmarica, feci tappa in una casa cantoniera, una piccola casa a un solo piano come erano tutte le linde abitazioni sorte lungo la Balbia. Aveva un porticato ampio che immetteva nel cortile spazioso e sui due lati gli alloggi, quattro camere per ciascuno e vi abitavano due famiglie siciliane che accudivano alla strada d'asfalto e coltivavano un piccolo orto, difendendolo disperatamente dal morso infuocato dei ghibli, dalla sabbia rovente che veniva spesso a bruciare i germogli. Quando la guerra aveva mutuplicato il traffico lungo la Balbia, gli uomini della cantoniera avevano creato un improvvisato posto di ristoro per i soldati. Sotto la volta del porticato, sul quale si aprivano gli ingressi dei due alloggi, sostavano quelli che andavano verso la Marmarica per scollarsi di dosso la sabbia e lenire il calore infernale raccolto lungo la interminabile strada. Dai fasci sahariani avvolti nella tela bagnata e messi al sole traevano l'acqua che nell'improvvisa frescura aveva perduto la graveolente pesantezza di salmastro e la scatoletta di carne dal grasso rappreso poteva sciogliersi alla fiamma del fornello sempre acceso nella cucina. In quel primo anno di guerra, la cantoniera offriva anche viveri in scatola e marmellata e salumi e, se la sosta poteva prolungarsi, anche una buona minestra calda e il vino non mancava.

Di quella cantoniera, ch'era l'ultima prima di entrare nella fascia desertica, tutti parlavano: coloro che andavano alla prima linea e che nella cantoniera ospitale avevano trovato una pausa di sereno riposo e coloro che dalla prima linea tornavano e che nella cantoniera trovavano la lieta sorpresa che faceva dimenticare la monotonia della galletta e della scatoletta.

Passarono i mesi nelle alterne vicende della lotta che vide altalenare per le strade della Marmarica e del Celcel, inglesi e italiani e germanici.

Sostai alla cantoniera ch'era concluso il secondo anno di guerra. Le case avevano mutato colore; era stata dipinta di marrone scuro come tutte le altre case e a me parve ch'esse avesse perduto la sua l'eterna accoglienza, la



Cacciatori germanici di carri attraversano un corso d'acqua per andare ad appostarsi sulle vie che batteranno gli « Sherman » nemici (Foto P.K. Funk in esclusiva per Segnale Radio)

sua chiarezza invitante. La casa era deserta. Non c'erano né le donne né i bimbi già partiti per l'Italia; solo due uomini si aggiravano nelle stanze semivuote che già avevano subito il morso della prima invasione. E i due uomini che vivevano poveramente, collegati al mondo soltanto per il filo asfaltato della Balbia dove tumultuavano le colonne motorizzate, non potevano offrire che un sorso d'acqua salmastra al soldato stanco in cerca di riposo. Le riserve di viveri, che tanta gratitudine avevano suscitato in migliaia di combattenti nei primi mesi della guerra erano svanite; e l'invasione aveva completato l'opera con il saccheggio sì che anche i mobili difettavano nelle stanze. Gli uomini rimanevano al loro posto per un sentimento del dovere più forte di qualsiasi richiamo, per una fiducia nel domani che li costringeva ad attendere la ripresa del loro normale lavoro, per l'attaccamento al luogo in cui avevano vissuto lunghi anni. Ma erano tristi, soprattutto perché non potevano più dare ospitalità ai soldati. Ad essi offrivano soltanto, insieme con l'acqua, la fiamma del fornello perché vi sciogliessero il grasso della scatoletta di carne, lieti se taluno avesse tempo e volontà di improvvisarsi cuoco ed allestire una rudimentale mensa sull'unico tavolo rimasto.

La cantoniera declinava come se avesse un'anima, come se subisse le ingiurie della guerra. E la tristezza c'era nella pelle come intorno si propagava ai soldati che avevano la cantoniera e che partendo la salutavano dolenti come se fosse una persona cara che si abban-

donava malferma nel timore di non più ritrovarla.

Le soste delle macchine dinanzi alla cantoniera si rarefacevano; la certezza di non trovare in essa alcun refrigerio alla calura e alla stanchezza, consigliava gli autisti a prolungare la corsa fino al paese lontano, il paese sbrecchiato dai bombardamenti e semideserto che tuttavia offriva ancora l'atmosfera di un ambiente abitato, di cose vive. La cantoniera pareva un corpo decrepito che stesse per decomporci. Era questa una sensazione strana che non trovava aderenza alla realtà e tuttavia era comune agli improvvisati e fugaci ospiti della casa.

La cantoniera moriva. La rividi dopo alcuni mesi, o meglio rividi il luogo dove sorgeva, la casa, nella corsa vittoriosa verso la Marmarica, durante l'ultima nostra avanzata. Guardai di lontano la macchia color marrone che tante volte nei viaggi lungo la Balbia aveva segnato un punto di riferimento che valeva da distrazione nella monotonia della strada pianeggiante e deserta e non vidi più l'ostacolo della casa contro l'orizzonte. Quando giunsi vicino, trovai un enorme cumulo di macerie; un mucchio enorme di pietre e di blocchi contorti e nullo. L'altro. La casa cantoniera, l'ospitale casa cara a migliaia di soldati, era morta. Era morta come muoiono i soldati in guerra, annientata da una carica esplosiva collocata in essa dal nemico e tutto s'era dissolto in un cumulo di macerie.

Sì, anche le cose in guerra hanno un destino simile a quello dei soldati.

ORESTE GREGORIO

LACANZA DEL PRIMO RE

Si sa che, in quanto a mantenute e a stardi seminati per il mondo i Savoia tennero un primato difficilmente superabile. Ne ebbero di tutti i gradi sociali, di ogni età e qualità e non andavano tanto per il sottile quando si trattava di soddisfare il loro capriccio e la loro sensualità. Dame di alto lignaggio e serve di corte, principesse o contadine, figlie di principi o prole di guardacaccia tutto andava bene, purché fosse solo e giovane.

Ma fra le molte stelle del firmamento ducale e regio una ne avanzò le altre di parecchio e si chiamò, nella voce del popolo e nelle satire, La Verrua, senz'altro.

Era costei Giovanna Battista di Luines, figlia di Carlo Alberto di Luines gran falconiere del re di Francia. Era nata a Parigi nel 1670 ed aveva venticinque anni allorché diventò l'arbitra del cuore e della borsa del fondatore della monarchia sabauda, Vittorio Amedeo II. A dodici anni venne sposata con il conte Scaglia di Verrua e non sappiamo se siano stati da condannare più i genitori di lei che la mandarono così giovane, al macello o il marito che l'accettò. Entrò in una delle case più depravate del Piemonte ed imparò tutte le furbie e le grazie per sedurre. A Torino dopo quattro o cinque anni di matrimonio prese a civerare con tutti e ben presto si distinse in tal modo... da esser chiamata a corte come dama della duchessa di Savoia; seguiva la sorte della Maintenon, della Montespan, della Vallière, illustri concubine reali e precedette la Prie e la Canalis di Cumiana, la fatale « Marchesa di Spigno » nel cuore del re.

Il re — anzi il duca — si colse questo bocciconcio prelibato con un piacere da non dirsi; ma ben presto si accorse che razza di « sale e pepe » aveva nella ducale alcova. Superati gli ostacoli, vinti gli attriti con la famiglia e con il duca ella volle muoversi a suo piacimento. E con il tempo questa libertà divenne senz'altro licenza.

Cominciò con il vedere qualche amico, con il quale non nascondeva punto l'intimità che aveva con il principe, i favori che ne otteneva e... quelli che ella gli restituiva. Poi allargò sempre più la schiera delle conoscenze, e, avuta in regalo una villa che sorgeva tra il viale di Stupinigi e la Crocetta, ivi tenne una vera e propria corte d'amore.

Una sera il Groschamp, addetto all'ambasciata di Francia, si trovò quasi a tu per tu



Episodi della violentissima battaglia di Germania: i granatieri annientano pattuglie sovietiche annidate nelle case di un villaggio (Foto Schürer in esclusiva per Segnale Radio)

con il Duca; ma questo accadde negli appartamenti che la Verrua occupava a Palazzo Ducale. Il Groschamp, intrattenendosi con la Verrua a letto, naturalmente non in discorsi di ascesi spirituali, sentì i passi del duca nel corridoio. Che cosa fare? Con il caratterino di Vittorio Amedeo II c'era poco da scherzare. Scattaiolo sotto il letto della dama e si accionò come poté. Il malcapitato dovette restare in quella posizione alcune ore che non dovettero essergli certo sembrare fra le più corte e deliziose della sua vita. Dopo di che, al mattino, uscito il duca il Groschamp si ritirò in buon ordine giurando e spergiurando che mai più si sarebbe cacciato in una avventura simile. E' vero che aveva potuto considerarsi per un po' di tempo come un novello Atlante reggente sulle spalle il peso dello stato piemontese.

Un'avventura più piccante capitò al Montbrun; un gran bel giovanotto che rivalessprì, e non per burla, con Vittorio Amedeo.

Recatosi alla villa della Verrua, della qual villa possedeva la chiave d'una porticina segreta, in un'ora assai avanzata della notte, con il rischio di essere assalito da qualche banda di malviventi e sfuggendo ad una grossa pattuglia che attendeva... seppé poi più tardi chi, attraversando sale e corridoi alla luce di una piccola lucerna e con il rischio di essere acciuffato dai servi come un ladro, giunse nella stanza della Verrua e si, avvicinò fastosi al letto, dove sapeva che c'era

l'amica, credendolo sola. Essa c'era, infatti, ma dormiva placidamente, obliosa del convegno, accanto al ducale amante. Chi non dormiva invece era proprio Vittorio Amedeo che, lasciato avvicinare il giovane francese regente la foca lucernetta, balzò di botto dal letto afferando due pistole che aveva a portata di mano e gridando al malcapitato:

— Fermati, o sei morto.

Il Montbrun ebbe un brivido di paura e cadde in ginocchio implorando:

— Pietà, non sono un ladro; sono il conte di Montbrun.

Il Duca allora (mentre la Verrua, svegliata dal baccano, levava alte strida gridando ai due uomini che volevano contaminare la sua stanza — povera innocentina!... —), fatta imperiosamente tacere la donna, costrinse il conte a coricarsi al suo posto dicendogli:

— State voi molto meglio di me, al fianco di una simile squaldrina.

Ma tutto finì... in un bel niente. Cioè in un paio di ducali corna che non erano le prime e non furono le ultime. La Verrua anzi sovvenni il Montbrun di molto danaro, tratto dalle ducali tasche... gravando sul bilancio del ducato per alcune centinaia di migliaia di scudi, come rilevo un cassiere del duca in una pubblicazione anonima. E naturalmente chi pagava erano i buoni sudditi piemontesi.

Un giorno, stufo di lei, il duca rimandò la ganza in Francia, e cominciò con un'altra.

ANGIOLO BIANCOTTI

GLI ITALIANI CHE NON HANNO PAURA
DI GIOCARE LA LORO PELLE SONO NUMEROSI.
PIU' DI QUANTO NON SI PENSI.

BATTAGLIA DI CURIA

Contro la pressione sovietica sul fronte di Curlandia, i germanici oppongono una resistenza eroica: da settimane e mesi, essi tengono in scacco gran numero di armate nemiche, sventando tutti i tentativi di sfondamento diretti a scardinare l'importante pilastro tattico e strategico del fronte Est. (Foto P. K. Krune, Jarolim, Bohne in esclusiva per Segnale Radio)



1. Formazioni tedesche d'artiglieria d'assalto e di granatieri all'attacco delle posizioni avanzate sovietiche



2. I granatieri corazzati SS marcano tra trasporti nemici incendiati



3. Tra le rovine d'una proprietà, i



4. L'istante di massima

ANDIA



...a pro-
...ità, i giovani della Marina germanica anidano il nemico



...sima
...lo «apaventa carro», mezzo di difesa ravvicinata,
...entra in azione



5. All'imboccatura d'una strada d'arrocamento, volontari delle SS stabiliscono uno sbar-
ramento di fuoco con le armi automatiche



6. Un capo plotone attraversa il passaggio obbligato per raggiungere una galleria
sistemata a difesa

Pregheira della Donna Fascista Repubblicana

O Signore di grazia e di misericordia che ci hai dato il tesoro del sacrificio, per quell'anima che è in noi, accogli la nostra preghiera.

Fai che la nostra fede non abbia dubbi.

Fai che la nostra speranza sia ingegni di gloria.

Fai che la nostra carità sia sempre più grande verso tutti i nostri fratelli che soffrono e combattono perché questa Patria che Tu solisti vedere del Tuo Santo Vicario, grandissima nell'arte e nelle scienze, meravigliosa di bellezza, rimanga libera unita e grande come Tu l'hai voluta.

Duca la forza che abbora le italiane eroine e morire per la fede in Te e nella Patria.

Duca il coraggio che fece loro affrontare il martirio e i supplizi. E se per la grandezza della nostra terra occorre la nostra morte, fai che essi aggiungano gloria alla Patria immortale, il che noi, monda di ogni peccato e di ogni male, si possa salire verso la Madre Celeste che benedice tutti coloro che con amore bontà e sacrificio hanno offerto all'umanità, alle Patrie, alla religione la loro vita e la loro morte.

E così sia.

GRIMALDO CASALNUOVO

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari lontani scrivevano di star bene ed inviano saluti in attesa di loro notizie:

Manuele Teresa, Miella Tanaro, da Paolino; Margherita Domestica, Passana S. Margherita, da Bartolomeo; Molinari Mario, Poggiolo Garesio, da Nido; Parodi Aldo, Fossano (Cuneo), da Giacomo; Pissone Domestica, Fossano, dal figlio Pietro; Piacenza Maddalena, Demonte (Cuneo), da Guerino; Puppo Maggiora, Itra (Cuneo), dal marito; Raboni Carlo, Milano, da Romeo; Rocchi Rosanna, Milano, dal sergente Luigi; Salvini Famiglia, Milano, dal figlio Luigi; Sassone Carmela, Sesto S. Giovanni (Milano), da Carmine; Schiavi Maria, Cologno (Milano), dal marito; Strazza Rosco Elena, Tavernerio per Solzago, da Roberto; Triella Andreina, Como, dal marito; Triulfo Giuseppe, Lecco, dalla madre; Turco Maria, Cambiano (Torino), dal figlio Gino; Zita Alfredo, Torino, da Armida.

Aria Pier Giuseppe, Ceresole d'Alba (Cuneo), da Vincenzo; Borra Giovanni, Tegurio (Milano), da Pietro; Bonelli Silvio, Modena, da Armando; Bonini Alessandro, Barenigo (Milano), da Eugenio; Capelletti prof. Giordano, Musso (Como), dal fratello Orfeo; Capelletti Malapa, Cuccigono (Como), da Orfeo; Castignini Iside, Erba (Como), da Luigi; Dini Augusta, Portico di Romagnolo, da Giovanni; Falce Angela, Milano, da Gian Maria; Garzanti Angela, Como, dal marito Federico; Godano Mario, Torino, dalla mamma, Vittorio e Peppino; Grimaldi Teresa, Laragio (Pesineto) (Como), da Giuseppe; Landi Agnese, Cuneo, dal marito; Magri Vincenzo,

SALUTE DALE TERRE INVASE

Casamonti Predappio, da Marianna; Malavasi Anselmo, Concordia, da Enzo; Massa Angela, Forlì, dal figlio Cesare; Padani Maria, Lodi Vecchio (Milano), da Mario; Paggiari Iole, Modena, da Umberto; Paron Emma, Baruchella, dal marito Virgilio; Pellegrini Ricci Esia, Piacenza, dalla sorella Maria; Picotti Giuseppe, Milano, dal figlio Francesco; Rabe Maria, Fiume, da Umberto; Rischner Cristina, Rovigno d'Istria, dalla nipote Gina e da tutti; Santovini Primo, Forlì, da Guido; Zanoni Pietro, Savignano per S. Mauro Passoli, dal figlio Silvio.

Ambrogio Virginia, Busca (Cuneo), da Aldo; Bellon mons. Giuseppe, Seminario di Parenzo, da Vittorio Zugliani; Blasco Giuseppe, Pissino da Giovanni Blasco; Brotti Angela, Cabiate (Como), da Nando; Campana Clea, S. Martino Villafraia (Forlì), dal figlio Luigi; Cappellini Domenico, Borello di Cesena (Forlì), dal figlio Ottavio; Castelli Antonio, Cesenatico (Forlì), dal figlio Libero; Cereti Norina, Bertinoro Ospedaletto, dal figlio Aldo; Dell'Orto Maria Angelo, Como, dal figlio Giacomo; Felsi dott. Bianca Maria, Lanzo (Como), dal dott. Antonio; Fascia Salvatore, Ciotto Vittorio, da Maria e tutti; Faldutti Renida, Crenia (Como), da Nicola; Giori Ernesto, Spilamberto, dal figlio Dino; Gatti Angelo, Milano, dal figlio Massimo; Locatelli Gertrude, Carignano di Melegnano (Milano), dal figlio Pietro; Malverniero Pierina, Cantù (Como), da Linda; Magelli Elga, Olgiate (Como), dal figlio Gino; Merazzi . . . Como, da Ermete; Milani Aurelia, Cassaga Branza (Como), da Luigi; Perregali Eleonora, Moltrasio (Como), da De Femera Piantrina; Poli Anna, Annone Brianza (Como), dal marito; Polli Molteni Delfina, Arcelsolo di Erba (Como), dal fratello Rinaldo; Soti Angelina, Viganovo (Treviso), dai figli Mario e Angela; Zavanoni Zava S. Arcangelo per S. Giustina, da Silvio.

Agosta Elyona, Ormea (Cuneo), da Paolo; Battistoni Domenico, Cesena da Bruno; Bellini Elena, Bagnolo Po, dal marito Bruno; Bonifazio Lorenzo, Pola, da Sergio; Bordini Remigio, Cerignone, dal figlio Amicare; Celi Caterina Antonia, S. Martino in Strada (Forlì), dal figlio Secondo; Cola Primo, Cella (Forlì), da Attilio Cortelli Luigi, Puggia Rimini, da Angelo; Dentesani Paladote Ada, Gonzia, dal fratello Galliano; Favre Pezzon Livia, Rovigo, dal marito Pietro; Franceschetti Filomena, Rovigo, da Giovanni; Galimberti Angelo, Sesto S. Giovanni (Milano), da Meloni Peppino; Giorgi Pierina, Milano, dal figlio Altiero; Gioia Silvana, Legnano, dal fratello Alberto; Levina Pia, Milano, da Luigi; Magliola Tommaso, Cerignone, da Mario; Monaco Enrico, Rovigo, da Monica; Orsola e famiglia; Morletto Cosimo, Rovigo, dalla figlia Ornella e da tutti; Pennati Luigi, Darzano (Como), da Angelo; Prioretti Italia, Como, da Sandro; Primino Lucia, Siena (Co-

mo), dal marito; Reusiglia Guerinio, S. Andrea di Cesena (Forlì), da Alvano; Sbricig Bice, Gambesola (Forlì), dal figlio Bruno; Tagliaventi Celestino, Pagnana (Como), da Albino; Vignotti Maria, Fiorano di Modena, da Rodolfo.

Atlesano Giovanni, S. Giuseppe Busca (Cuneo), dal genero Adda Carlo; Beffi Primo, Romagnolo, dal figlio Pierino; Boichi Agostino, Cesena, da Ubaldo; Bottoni Maria, S. Giuliano a mare, dai genitori; Calio e Martelli, Inveruno (Como), da Ruggero; Caraffa Achille, Rogoredo (Milano), da Fernando; Corbelli Cherubino, Baraghi (Milano), dal figlio Antonio; Corbati Basilio, Alzate Brianza (Como), dal figlio Arturigo; Del Vecchio Giuseppe, Ariano Polesine, da . . . ; Fabri Pietro, Forlì, da Renzo; Faggoni Mario, Baginella, dal figlio Virgilio; Fari Eliajng, Canonica Massa Filanese, da Gino; Giambelli Angelo, Vimerate (Milano), da Leonardo; Giannini Maria, Torino, da Maria; Magnani Assunta, Cattolica, da Giulio; Massaro Maria, Badia Polesine, Angelo; Massime Gabriele, sollato a Cattolica, da Gino; Monti Rina, Bertinoro, da Ampezo; Novigo, da papà; Prando Maria, Adria, dal figlio Peppino; Rivolta ved. Bobbio Regina, Erba (Como), da Alfredo; Rolando Alberto, Vittore Olona (Milano), dal figlio Ettore; Vignati Dina, Lodi (Milano), da Cesare.

Ambrogio Filomena, Cavallarta (Como), da Gennaro; Borgo Ercole, Landinara (Fiume), da Angelo; Branzi Mariot Elena, Rivolta di Longorone (Belluno), da Fanny; Buene Carolina, Castel Nuovo d'Istria (Fiume), da Buene Carlo; Cattaneo Metalina, Fignò Serenza (Como), da Felice; Chesa Dini Giuseppina, Cortina d'Ampezo; Esposito Maria, Monsignor Carlo; Costa Teresa, Falcade (Belluno), da Giovanni; Dentieri Fortunato, Cadocco Tocherio (Belluno), dal figlio Giuseppe; Esposito Maria, Verrazzano Rho (Milano), da Antonio; Fabbris Giovanni, Brindano (Belluno), da Tullio; Giacometti Luisa, Sommariva (Belluno), da Beniamino; Ivernizzi Alfredo, Como, da Berto; Lovato Giacomo, Marais Sospolero (Belluno), da Paolo; Meneghetti Rosa, Sommariva (Belluno), da Beniamino; Mesier Dina, Belluno, dal marito Alberto; Nivolaro Renzo, Brigata S. Caterina (Fiume), dalla cognata Tina; Offera Attilio, Predasio (Trento), da Carlo e Maria; Piazza Antonio, S. Vito d'Alp (Belluno), da Virginio; Quarantotto Domenico, Robiano d'Istria, da Antonio; Quarantotto Raccosco Omoc, Fiume, da Francesco; Sacchet Marietta, Pedenzoli (Belluno), da Angelina; Tasciani Mario, Meano (Belluno), da Paolo; Tassi Dina, Arz. B. Castelnovo d'Istria (Fiume), da Ulisse Antonio; Vizzari Carlo, Arquate (Como), da Ermete; Zavanoni Giovanna, Busche (Belluno), da Zanin Giuseppe.



POVERE DA BAGNO
Sola a paranza
SOPPIENTINI

Argomenti

EIAR - MESSAGGIO PER PRIGIONIERI

E PER CIVILI RESIDENTI
IN TERRITORI OCCUPATI

(SEGNALE RADIO N. 17)

DESTINATARIO TESTO DEL MESSAGGIO MITTENTE

(Nome e cognome)

(Nome e cognome)

(Indirizzo)

(Indirizzo)

RIEMPIRE IL MODULO A MACCHINA O IN CARATTERE STAMPATELLO - INCOLLARLO NEL
RETRO D'UNA CARTOLINA POSTALE ED INVIARLO ALL'EIAR, CORSO SEMPIONE 25 - MILANO

Argo Francesco, Remedello (Brescia), da Luigi; *Baiquerra Giulia*, Manerbio (Brescia), da Pietro; *Bodà Giuliano*, Villa Cuccia (Brescia), da Pietro; *Casari Maria*, Inazio di Gardone, da Rovera Giacomo; *Circoncisi Famiglia*, Capo di Ponte (Brescia), da Battista; *Del Cassio Concetta*, Milano, da Luigi; *Gatti Bambina*, Pero (Milano), da Luigi; *Ghidino Giacomo*, Lumezzane S. Apollonio (Brescia), da Guglielmo; *Grotti Angela*, Binasco Vernate per Fastuoso, da Giovanni; *Maccarinelli Luigi*, Nuvoletto (Brescia), da Guido; *Melloni Augusto*, Montichiari (Brescia), da Guido; *Muà Maria*, Montichiari (Brescia), da Guido; *Doda Battista*, Leno (Brescia), da Francesco; *Pasini Battista*, Padenghe (Brescia), da Antonio; *Pasciunghe Francesco*, Cologno (Milano), da suor Giuseppina; *Predari Paolo*, Benedetto Sotto, da Renzo; *Quinte Vittorio*, Casone di Borghetto Lodigiano, da Luigi; *Ricchini Luigi*, Castelcovati (Brescia), da Domenico; *Rivetti Battista*, Travagliato (Brescia), da Faustino; *Rossati Cristina*, Ghez (Brescia), da Attilio; *Rusa Luca*, Comezzano (Brescia), da Giuseppe; *Scalmana Rosa*, Brescia, da Francesco; *Turini Alberico*, Calvisano (Brescia), da Guido; *Zambelli Ezio*, Cesano Maderno (Milano), da Guido; *Zampieri Girolama*, Brodena (Brescia), da Giovanni.

Antonietti Luigi, S. Martino Siccomaro, da Aldo; *Arienti Giuseppe*, Legnano, da Luigi; *Baroni Giuseppe*, Lodi, da Aristide; *Bazzano Elena*, Roberto Lomellina, da Pietro; *Richini Adele*, Pozzuolo Marzabona (Milano), da Emilio; *Casari Emilio*, Casanova Montalto Pavese, da Giovanni; *Cavenago Natalina*, Milano, da Giuseppe; *Cervi Gina*, S. Rocco al Porto, da Cesare; *Coro Giuseppe*, Vimercate, da Ernesto; *Crespi Edoige*, Milano, da Pietro; *Croce Martino*, Lainate, da Costante; *De Ponti Giuseppe*, Arcore (Milano), da Natale; *Farina Angelo*, Milano, da Carlo; *Galli Luigi*, Milano, da Carlo; *Giulati Antonio*, Settimo Milanese, da Giuseppe; *Franelli Giovanni*, Milano, da Mario; *Miltras Bruna*, Milano, da Enrico; *Orlandelli Ezio*, Milano, da Ezio; *Palma Elia*, Meda (Milano), da ...; *Pedrazzini Giovanni*, Tomaglia (Milano), da Francesco; *Pozzini Vittorina*, Milano, da Severino; *Quaglini Bruna*, Lungavilla (Pavia), da Emilio De Serati; *Rosina Francesco*, Milano, da Giovanni; *Valderio Pietro*, Cesano Maderno, da S. Ambrogio Luigi; *Zappa Giglielmus*, Cesano Maderno (Milano), da Alberto.

Broolo Attilio, Milano, da Mario; *Bollari Agostino*, Milano, da Angelo; *Bollo Maria*, Falschetti (Genova), da Fulvio; *Bolner Ernesto*, Rovereto (Trento), da Silvio; *Boltoni Ettore*, S. Stefano Lodigiano (Milano), da Guerino; *Bonadumi Merri*, Luigina Crescenzo (Milano), da Ermanno; *Bonetti Caterina*, Mantova, dal figlio Walter; *Bonino Andrea*, Canco, da Vittorio; *Bonvini Vittorio*, Casale Zuigno (Varese), da Guido; *Bonsel Giuseppe*, Aosta, da Eugenio; *Borghi Cesare*, Mantova, dal figlio Climaco; *Bornetti Carlotta*, Lerici (La Spezia), dal figlio Enzo; *Boschetti Piero*, Garzullo (Mantova), da Giuseppe; *Bosso Rita*, Torino, da Giovanni; *Bosoni Achille*, Carrobbio Inferiore (Mantova), da Pierino; *Bovio Eugenio*, Vellinago (Novara), da Ernesto; *Borzetti Francesco*, Cremona, da Pier Angelo; *Brambilla Angelo*, Ossago Lodigiano, da Bartolomeo; *Bressan Tina*, Milano, da Erminia; *Bronzoni Maria*, Monza (Milano), da suor Anna; *Broussard*, Milano, da Enrico; *Bucciantini Amadio*, Milano, da Nelson; *Burni Bonaventura*, Pesana, Briaglia, da Enrico; *Bussa Alfia*, Torino, da Bernardo; *Buttini Luigi*, Asola (Mantova), da

Severino; *Buzzolini Anna*, S. Martino dell'Argine, dal marito; *Cadedo Maria*, Corsico (Milano), da Fabio; *Caddo Orlando*, Milano, da Fabio; *Cadorin Gilda*, Vazzola (Treviso), da Pino; *Calderoni Nini*, Porto Mantovano, dal nonno Giovanni; *Callier Angela*, Milano, da Michele; *Camilla Dina*, Caneto sull'Oglio (Mantova), da Mario; *Camilli Pietro*, Sarzana (La Spezia), da Nello; *Campesan suor Clemenza*, Treviso, da suor Narcisia; *Cane Luigi*, Bordini Neive (Cuneo), da Sergio; *Canaletta Maria*, Tezzano (La Spezia), da Vico; *Cappelloni Maria*, Tessina (Cremona), da Vittoria.

Caprara Angela, Moglia (Mantova), dal figlio Armando; *Caravatti Enrico*, Soresina (Cremona), da Angelo; *Carbetta Cantafiora Antonietta*, Chiavari (Genova), da Renato; *Cardani Maria*, Carrù (Cuneo), da Francesco; *Cardone Battista*, Torino, da Pierino; *Cardone Mario*, Genova, da Walter; *Carlini Luigi*, Milano, da Artemio; *Carpi Alessandro*, Beverino (La Spezia), dal figlio Michele; *Carullo Carlo*, Arsago (Varese), da Remigio; *Casazza Agostino*, S. Margherita Ligure (Genova), dal figlio Giuseppe; *Caspani Ernesto*, Monza (Milano), da Antonio; *Casti Livia*, Milano, da Aldo; *Castagneri Famiglia*, Robassomero (Torino), da Maria; *Castagna Pietro*, Sesto (Trento), da Ernesto; *Castelli Ercolina*, Milano, da Leonardo Luciano; *Caterini Angela*, Levanto (La Spezia), da Arrigo; *Catignano Teresa*, Sesto San Giovanni (Milano), da Giuseppe; *Cecco Eugenio*, Caoria Primo (Trento), da Giuseppe; *Cechetto Francesco*, Mantova, da Giuseppe; *Celenia Cosma*, Torino, da Paolo; *Coloni Antonio*, Ostiglia (Mantova), da Natale; *Cervi Antonietta*, S. Donato Milanese, da Luigi; *Chapus Amelia*, Mantova, da Aldo; *Checci Anselmo*, Mirasole S. Benedetto Po, da Edo; *Chinarini Famiglia*, Torbole sul Garda (Trento), da Elena; *Chiozzini Maddalena*, Quistello (Mantova), da Mario; *Chiullo Irma*, S. Daniele del Friuli, dalla famiglia Gallo.

Benedini Nella, Mantova, dal figlio Giuseppe; *Benetti Celesta*, Bagnolo S. Vito (Mantova), da Costante; *Benetti Ugo*, Mantova, da Volturno; *Benigni Vella*, Teostino (Trento), da Albino; *Benetti Teresa*, Torino, da Luigi; *Berbardi Ermenegildo*, Udine, da Mario; *Beretta Attilio*, Milano, da Giuseppe; *Beretta Pietro*, Carnate (Milano), da Luigi; *Bernasconi Luigi*, Milano, da Domenico; *Bersani Giuseppe*, Milano,

da Gualtiero; *Berlazzoni Alfredo*, Polesine di Peggiana (Mantova), da Renato; *Bertosa Luigi*, Torino, da Antonio; *Besana Rosetta*, Milano, da Beppe; *Bezzagni Lina*, Sarzana (La Spezia), dalla sorella suor Effige; *Biancardi Adeline*, Asola (Mantova), dal figlio Remo; *Bianchi Angelo*, Governolo (Mantova), da Guido; *Bianco Domenico*, S. Benino Canadese (Torino), da Antonio; *Biano Battista*, Varigiano (Cuneo), da Placido; *Biola Assunta*, Padigara (La Spezia), da Otello; *Biscalin Guerrino*, Cascina Convento Sartirana (Pavia), da Giovanni; *Bisi Vittoria*, Saileco (Mantova), da Guglielmo; *Bleggi Vittoria*, Bleggio Sesto (Trento), da Guido.

(Continua al prossimo numero)

FINE DI UN CACCIABOMBARDIERE



1. Un cacciabombardiere USA, distrutto dalla contraerea dell'Aviazione repubblicana
2. Il gangster catturato
(Foto LUCE - De Martini - Riproduzione vietata)



21 aprile - S. Ceio - S. Leonida
Evolei residente di Udine; allena da Pier
Fortunato Gaber, delegato della Repubblica di
Venezia presso la Repubblica del Cadore
(1849).

- 7,30: Musiche del buon giorno de-
dicata ai Soldati e Lavoratori d'Italia e
messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-268,6):
Fughe di musica, e poesia.
8,20-10 (onde di metri 500 e 35,05): Messaggi per
i territori italiani occupati.
10: L'ORA del condottiero.
11: MESSA CANTATA dal Duomo di Torino.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa
sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
12,05: Musica da camera.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Complesso diretto dal maestro Allegriti.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: CONCERTO KLYTIA, «chi e riflessi musi-
cali» - Orchestra d'archi e orchestra Cetra
diretta dal maestro Barizza.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
15,30: Trasmissione dal Teatro del Popolo di To-
rino. Stagione Lirica di primavera organi-
zata dal Gruppo Lavoratori dello Spettacolo.
IL TROVATORE
Dramma lirico in quattro atti di Salvatore
Cammarano - Musica di Giuseppe Verdi.
Negli intervalli: Atrischer di varietà «Sa-
luti di italiani lontani ai familiari residenti
nella Repubblica Sociale Italiana».
16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
19: Infezienze - Complesso diretto dal maestro
Greppi.
19,30: Selezione di opere.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: MELODIE DI OGNI TEMPO - Transmis-
sione organizzata per la Ditta Giovani
Soffientini di Milano.
20,30: RADIO GRIGIOVERDE.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i ter-
ritori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefani.



21 aprile - S. Adalberto.
Capitolazione dell'armata greca dell'Epiro e
della Macedonia, dopo dieci giorni di furiosi
combattimenti. [B. 4. G.] (1941).

- 7: Musiche del buon giorno dedicate
ai Soldati e Lavoratori d'Italia
e messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10,30 (onde di m. 230,2-238,5-245,5-268,6):
Fughe di musica, mel. spiritistica e varia.
8,20-11,30 (onde di metri 500 e 35,05): Messaggi
per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa
sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
12: Radio giornale economico-finanziario.
12,10: Canoni.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Complesso diretto dal maestro Finelli.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO.
Trasmissione per le Forze Armate della Re-
pubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e
la lettura del bollettino di guerra germani-
co (ore 13,14-15) orchestra, canzoni, se-
nette, riviste, rubriche e messaggi dedicati
ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO.
16,10: Concerto del violista Carlo Porzi.
16,35: Danze sull'aria - Complesso diretto dal
maestro Cumintini.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Ter-
za pagina: Diorama artistico, critico, ecc.
16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari
residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: I cinque minuti del radiocorruccio.
19,10 (circa): Complesso a plectro diretto dal
maestro Burdoso.
19,30: Lez. di lingua tedesca del Prof. Heeshaun.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO GRIGIOVERDE - La voce del Pa-
cino e Patugina del Sud.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i ter-
ritori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefani.

Alessandro Stradella

Trecent'anni o sono nasceva — si ignori se
a Montefestino od a Vignola, ma certamente nel
Modenese Alessandro Stradella, figlio di Mar-
cantonio governatore di Vignola. Egli lasciò di sé
fama come musico di buon talento ma soprattutto
come uomo dotato di spirito avventuroso che
non si fece mai scrupolo di mancare al suo com-
mandamento. Della sua educazione musicale non
si conosce nulla, ma numerosissime sono le sue
composizioni che, pur senza essere entusiasmanti,
manifestano una vivace sensibilità sovratta a dolci
e limpide melodie. Alessandro Stradella fu contem-
poraneo di Francesco Provenzale che, con «Ci-
ro», «Sere», «L'Eritrea», «La Stellidura ven-
dicata», è considerato il fondatore della scuola
musicale napoletana.

Era il periodo in cui il melodramma, sorto nel
Carnevale fiorentino del 1594-95, si disperdeva
nella commedia musicale per lo più a soggetto co-
mico che a Roma con Barberini, a Firenze con
il Cardinale de' Medici, a Napoli con il Viceré,
richiamava nei nuovi teatri gran folla plaudente
«con un concorso», secondo quanto lasciò scritto
il Mongini, «piuttosto più una volta che l'altra,
non solamente di persone della città e dello Stato,
ma eziandio dei paesi lontani».

A Napoli, dove appunto si suole inquadrare l'at-
tività dello Stradella, sebbene la sua irrequietezza
l'abbia portato a continui viaggi, la commedia mu-
sicale venne introdotta nel 1615; quando la Com-
pagnia dei «Febi armonici», con la rappresenta-
zione de «Il Giasone» di Caletti Bruni detto il
Cavalli e della monte-
terdiana, «Incoronazione
di Poppea», incitò alla composizione nel
genere operistico i musi-
ci partenopei. Nacquero
così, oltre a quelle del
Provenzale, e velle
armonie di Alessan-
dro Scarlatti, di
Leonardo Leo e di Ni-
colo Porpora incredibilmente
fecundo.

Ma torniamo al no-
stro modenese sul quale
si intessè una serie di
eventi romanzeschi che
molto spesso pendè più
verso il fantastico che
il reale. Certo egli ebbe
in eguale familiarità il
cembalo come il pugna-
le del quale, pensano,
morì a Genova nel
1682. Di lui si narra
che, trovandosi a Venezia
in qualità di maestro
di composizione, si
innamorò della famosa
Ortensia, amante del se-
natore Alvise Contarini,
con la quale fuggì.
Il senatore, deciso alla
più spietata vendetta,
sguinzagliò sulle loro
orme alcuni sciacchi che
ritrovarono i fuggitivi
in San Giovanni Late-
rano a Roma. Ma sul
momento in cui essi
avrebbero dovuto com-
piere il loro cruento
mandato, una musica
dolcissima si levò nel
tempio che li commosse
a tal punto da farli de-
sistere di pro mano al-
le armi. Manco a dirlo,
la musica era dello
stesso Stradella!

Alla bella Ortensia
però non era, pur dopo
quel curioso fortunato
incidente, riservata co-
re felice: nel 1679, in-
fatti, Alessandro Stra-
della al servizio della
reggente Giovanna di

Nemours a Torino, fu raggiunto dal pugnale di al-
cuni sicari. Ne nacque un imbroglio diplomatico e la
mante fu rinchiusa in un convento. E fu pure
causa di un'avventura amorosa che l'instancabile
maestro trovò la morte.

Alessandro Stradella è ricordato nell'Olimpo
musicale come autore di molte opere fra le quali
le più famose sono «La forza dell'amor paterno»
e «Orazio Coce», «Crispino» e «Il trespasato-
tore». «Opera comica nel senso più moderno del ter-
mine nella quale figura uno dei primi bassi co-
mici e che rivela più delle altre una spiccata per-
sonalità ed uno stile elegante che nel recitativo
e nelle arie s'arricchisce di una spontaneità e di
una scelta senza fine di armonia. Anche fra i com-
positori dell'oratorio su testo volgare è ricordato
Alessandro Stradella; ed anzi in questo genere egli
è considerato il migliore autore con quel suo «San
Giovanni Battista» ricco di scosissime melo-
die specie nella parte lirica dei solisti. Pure nella so-
ciddetta cantata profana, nella quale eccelle Gio-
vanni Carissimi, lo Stradella ebbe modo di far co-
noscere la versatile grazia del suo ingegno, insie-
me con il Porpora ed il Pergolesi che 'u no dei più
celebrati musicisti del Seicento.

Bella gloria italiana, dunque, questo Alessandro
Stradella; e ricordarlo nel terzo centenario della
nascita vuol dire richiamare alla memoria degli
Italiani uno di quegli spiriti liberrari di cui la no-
stra storia letteraria e musicale è vivificata e ri-
fiorente nel mondo.

CARLO MARIA PENSA

OGNI DOMENICA DALLE 20,20 ALLE 20,50 IN
Melodie di ogni tempo
TROVARETE LE CANZONI CARE AL VOSTRO CUORE

Programma del 22 aprile 1945

1. TOSTI «Applis» Piero Paoli
2. RAVANINI «Un po' di luna» Valterino
3. BROGGI «Vaione Veneziana» Titta Ruffo
4. BUCI «Se vuol goder la vita» Ernesto Rossini
5. MARIO «Vipera» Emilio Ivo
6. MUFFETO «Tenerenza» Carlo Buti
7. MARCAGNI «Nema, non m'ama» Elio Signani
8. DI CHIAMA «La Spagnola» Beniamino Gigli

LA TRASMISSIONE È ORGANIZZATA A CURA DELLA DITTA
Giovanni Soffientini
di Milano che vi ricorda:

FLOS LACTIS crema per radersi senza pennello
POGOSAN liquido o crema da usare dopo la barba
DENTIFRICIO DOTT. KNAPP per mantenere
integro la dentatura



Il pianista Giuseppe Martucci

Nato a Capua il 6 gennaio 1856, non contava ancora otto anni e già balordiva quanti avevano la fortuna di scolarlo nelle più ardue interpretazioni di musica classica al pianoforte. Era il babbu suo, coperta la genialità del figliuolo, lo incoraggiava nelle sue prime interessanti esibizioni, e non si distaccava mai dal prodigioso ragazzo che raccoglieva allori in tutti i centri della Campania. In ricordo di essi il buon Don Gaetano si chiamava così il padre di Giuseppe Martucci — si faceva rilasciare dalle maggiori autorità dei centri ove il figlio raccoglieva i suoi successi, dei certificati, il primo dei quali porta la data del 12 dicembre 1864. E del sindaco di Pozzuoli, e dice che « il due giovanetti Giuseppe e Teresina Martucci, il primo di nove anni circa e seconda di minore età, hanno dato un'academia di pianoforte con un successo senza precedenti ».

E notevoli documenti rilasciati da personalità di Capua, Capri, Sorrento, S. Maria Capua Vetere, Nola, Marigliano, Madonna, ecc., sono altrettanti inni al valore del piccolo Giuseppe e della sua degna sorella. Dalla provincia si passò a Napoli, tra i certificati del 1866 è particolarmente lusinghiero quello del Direttore dell'allora famoso « Collegio dell'Immacolata ».

Un anno dopo è la stampa che comincia a rilevare il valore di Giuseppe e Teresa Martucci. Dopo un concerto volutosi alla presenza di eminenti personalità alla celebre Accademia del Collegio dei Nobili, il critico del Giornale di Napoli scrive: «... l'età tenerissima dei due pianisti, messa a raffronto con la loro abilità, la quale nel ragazzo è valentia, non può non arrecare meraviglia e provocare gli applausi sinceri e reiterati dell'audanza ».

Al Conservatorio il grande Cesi lo vuole suo allievo e nell'ottobre del 1871 lo presenta in un concerto di notevole rilievo, al quale presero parte anche il violinista Pinto, il violoncellista Maselli e sua sorella Teresa. Il

successo fu superiore a qualunque aspettativa, e negli ambienti musicali in ispecie, il piccolo compositore-interprete fu indicato come un prodigio.

Non trascorrono che pochi mesi e la « Napoli Musicale » è fiera di pubblicare due « Capricci » di Giuseppe Martucci, il giovane pianista al quale ormai tutti predicono il più roco avvenire. Egli conquisce appena diciassette anni quando è invitato a Roma per un concerto che si conclude nel più autentico trionfo.

La critica unanime parla di una grande rivelazione ed un giornale scrive: « Promette di giungere a grande celebrità. L'età era nella sala e ne rimase molto contento ».

Dopo Roma, tori ancora a Napoli ove la critica lo proclamò il « Sanzone dei pianisti ». Alla fine del 1874 Giuseppe Martucci parte per Milano, e l'11 aprile dell'anno seguente si presenta in un ateco concerto nella Sala del Conservatorio. Fu precisamente questa manifestazione che affermò definitivamente la sua fama. Il successo fu, in una sola parola, fantastico e in sole ventiquattr'ore il nome di Giuseppe Martucci divenne celebre e popolare insieme.

E da Milano quindi che ha inizio il secondo periodo di ascesa del Maestro, che non s'interrompe più fino alla morte.

Negli ultimi mesi del 1875 Giuseppe Martucci non può sottrarsi ad un importante giro attraverso l'Europa, e Berlino, Bruxelles, Parigi, Londra — per citare alcune delle maggiori capitali — ne esaltano lo straordinario valore. Il 10 maggio 1878 è ancora a Parigi, ove dà un concerto dopo il quale viene proclamato « Gloria Italiana ».

Dal 1878 al 1885 ha la cattedra al « S. Pietro a Maiella » di Napoli ed è direttore della famosa « Società del Quintetto ». Il 7 giugno 1885 è chiamato a dirigere il « Liceo Musicale » di Bologna, ove rivela all'Italia in una grande esecuzione al « Comunale » le bellezze del « Tristano e Isotta » di Wagner. Nell'ottobre 1882 è direttore del « S. Pietro a Maiella » e torna quindi a Napoli, ove crea anche la indimenticabile « Società dei Concerti » e dirige al « San Carlo » esecuzioni che non saranno mai dimenticate, del « Tristano » e del « Crepuscolo degli Dei ».

L'esecuzione del « Crepuscolo degli Dei » ebbe luogo nel dicembre 1908 e già la fibra del Maestro appariva fortemente scossa. Nessuno però prevedeva una catastrofe così precipitosa. Un male oscuro e ribelle ad ogni cura minava purtroppo l'esistenza di Giuseppe Martucci, che sei mesi dopo si spegneva.

Michele Scherillo, che aveva assistito al trionfo di Martucci, la sera dell'8 dicembre 1908 al « San Carlo », concludeva così a Milano la sua orazione commemorativa in memoria del Maestro: « Quando attorniato, preceduto, seguito da centomila persone tacite e commosse, la bara che nascondeva quel povero involucre d'uno dei più eletti spiriti d'artista che siano mai stati, passò davanti al portico del « San Carlo », la banda comunale che vi si era disposta intorno la marcia funebre di « Sigfrido ». Fu l'ultimo magnifico e straziante saluto, che la mia città e la sua gente sandavano al figliuolo di dettismo e all'apostolo glorioso ».

Al microfono

21 aprile - S. Giorgio - S. Fedele

Il governo sabaudo tenta con un estremo intervento, di contrariare il paese alla Rivoluzione Nazionale, sforzandosi invano di dissuadere Garibaldi dalla spedizione in Sicilia (1860).



- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia e messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10,30 (onde di m. 230-238-5-245-5-368,6): Pagine di musica sinf. operistica e varia.
- 8,20-11,30 (onde di metri 500 e 35,55): Messaggi per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
- 12: Concerto del soprano Maria Fiorenza, al pianoforte Antonio Beltrami.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Gallio.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO. Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni e messaggi. Chiusura ore 15,05.
- 16: Radio famiglia e assist. legale per i profughi.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Discorsi artistici, critici, ecc.
- 16,49-15: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Ciclo delle sonate per violino e pianoforte di Mozart. Interpreti Brun-Polimeni.
- 19,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: VENTESIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELSANA, con la collaborazione del soprano Oltrabell, del baritone Inghilleri e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Votto.
- 21,30: L'INCENDIO. Commedia in 3 atti di Strindberg. Regia di Claudio Fino.
- 22,30 (circa): Musiche gaie.
- 23: RADIO GIORNALE, ind. messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziaria Stefani.

25 aprile - S. Marco - Rungstella

Nuovo del sommo l'italiano Guglielmo Marconi (1874).

Festa di S. Marco, Patriano della Repubblica di Venezia.

Sacrificio del giovinotto Carmelo Borg Pizzani martire dell'italianità di Malta (1943).



- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia e messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10,30 (onde di m. 230-238-5-245-5-368,6): Pagine di musica sinf. operistica e varia.
- 8,20-11,30 (onde di metri 500 e 35,55): Messaggi per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
- 12: Complesso diretto dal maestro Abriani.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Canzoni napoletane eseguite dal complesso diretto dal maestro Stocchetti.
- 13: RADIO GIORNALE - RADIO SOLDATO e LA VOCE DEL PARTITO: Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, riviste e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: I dieci minuti del volontario.
- 16,10: Lieder di Schumann eseguiti dal soprano Stella Calcinai, al pianoforte Mario Salomoni.
- 16,35: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Balocco.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Discorsi artistici, critici, ecc.
- 16,49-15: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
- 17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Canzoni di successo.
- 19,20: Concerto del quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Enrico Minetti, Mario Gorrieri, Tommaso Valdinotti, Edoardo Menghini.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: RADIO IN GRIGIOVERE.
- 23: RADIO GIORNALE, ind. messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziaria Stefani.

GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di

Belsana

Martedì 24 Aprile 1945 - ore 20,30 circa

VENTESIMO CONCERTO

con la partecipazione di

AUGUSTA ULTRABELLA, Soprano - GIOVANNI INGHILLERI, Baritone
e dell'Orchestra dell'Eiar diretta dal
Maestro ANTONINO VOTTO

Parte Prima

- | | |
|--|-------------|
| 1. NICOLAI - Le vespri comari di Windsor, Sinfonia..... | (Orchestra) |
| 2. VERDI - Falstaff, «Salì l'ill d'un soffio cielo»..... | (Soprano) |
| 3. VERDI - Don Carlo, Morte di Rodrigo «Io mirro»..... | (Baritone) |
| 4. BIZET - Cédille, «Gente, uccello»..... | (Soprano) |
| 5. VERDI - Ballo in maschera, «Chi tu»..... | (Baritone) |

Parte Seconda

- | | |
|--|------------|
| 6. VERDI - Niguelite, «Puri siamo»..... | (Baritone) |
| 7. MASCANI - Iris, Aria della giova..... | (Soprano) |
| 8. ZANDANAI - Giuletta e Ippolito, «Quante bel nome mio»..... | (Baritone) |
| 9. WAGNER - Tristan e Isotta, Profondo e morte (Soprano e Orchestra) | |



Belsana
Assorbenti

PER LA DONNA
PER IL BAMBINO

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI

Ann. MILANO - C.so del Littorio, 1 - Tel. 71-054 - 71-057 - Stab. MILANO - PAVIA - AREZZANO

La Polizza di capitalizzazione al Portatore RISPARMIO E PREVIDENZA

vi garantisce un elevato saggio d'interesse e vi dà la possibilità di essere favoriti dalla sorte, nelle estrazioni annuali di cospicui premi in denaro.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

con la sua potenza finanziaria e la sua consistenza patrimoniale, offre la garanzia massima ai vostri investimenti.

Caratteristiche della Polizza a **premio unico**: — durata del contratto: 15 anni, con possibilità di riscatto dopo il 2° anno; — la polizza, esente da tasse, è **"al portatore"** e quindi trasmissibile senza formalità alcuna.

ESTRAZIONE ANNUALE DI COSPICUI PREMI

PICCOLA POSTA

Rispondiamo a:

MARIUCCIA, *Fiera di Milano*.
Anche voi con lunghe schiere di favoriti che vorreste al microfono. Insomma, signori, mettiamoci d'accordo: va bene che noi ci sforziamo di accontentare ogni vostro desiderio, ma non ci impegniamo di portarvi al microfono *Fiera della Mirandola!*

UNA SICILIANA BRUNA, *Città degli studi*. E voi! Ma cosa vi salta in testa di chiederci una visita ad un museo, l'illustrazione di una pinacoteca, ecc. Purtroppo i musei li hanno abbondantemente visitati le bombe aeree. Per premiarvi della vostra lettera lunga cinque facciate, della vostra bellissima calligrafia e della carta velina su cui avete scritto con la chitarra squassa, beh!, per tutto questo vi faremo recitare una scena di commedia celebre da una intera compagnia di sorditi muti.

G. VERZA, *Torino*. Siete un aspirante... comico e volete una lezione, tutta per voi, da Carlo Dapporto. Una lezione di comicità, senza dubbio! E la volete pure alla fine dello spettacolo perché vi ritirate a casa tardi. Sentite, perché non vi iscrivetate alle scuole serali e non cercate di imparare un mestiere? Perché se non siete comico, non lo diventerete mai, e farete fare una fatica inutile al brillantissimo Dapporto.

ASCOLTATE
TUTTI I GIOVEDÌ
DALLE ORE 20.20
ALLE ORE 21.20
L'ORA DELL'ISTITUTO
NAZIONALE DELLE
ASSICURAZIONI
GRANDE MANIFESTAZIONE DI VARIETÀ
CON LA PARTECIPAZIONE DEI MIGLIORI
ARTISTI E DEI MIGLIORI COMPLESSI
SI ORCHESTRALI

PICCOLA POSTA

Rispondiamo a:

NELLO CUGGINI, *Lodi*. A voi è piaciuta molto la trasmissione in cui hanno suonato sette orchestre. Vi piace la musica e odiate il parlato. E allora applicate alla radio un grammofono.

GRUPPO DI IMPIEGATE I. N. A., *Milano*. Lunga lettera... tante proteste... ecc., ecc. Facciamo un patto. Io non dico al vostro direttore che voi durante le ore di ufficio scrivete lunghissime lettere... non perfettamente di servizio e in compenso non faccio suonare nessuna delle canzoni che richiedete. Mi pare che siamo pari, no?

NUCCIA, *Milano*. « E luceva le stelle » l'ha già cantata per noi Malpiero.

RUBENS PREDÀ, *Pavia*. Abbiamo fatto recapitare la vostra lettera per Mafalda Favero. Prego.

ARBONATO LICENZA SPECIALE 358360, *Pavia*. « Avere commesso con un amico che Roberto Villa ha interpretato la parte di Paggio Ferruccio e non quella del padre come sostiene lui. E volete che noi vi diciamo quale personaggio ha interpretato Roberto Villa. Per noi... nessun! Perché aveva visto tutti e due e vi meritate di rivedere otto volte di fila un film muto.

IL REGISTA

COMUNICATO AI RADIOASCOLTATORI

Tassa di concessione governativa sugli abbonamenti alle radioaudizioni

Tutti gli abbonati alle radioaudizioni sono tenuti al pagamento della tassa di concessione governativa di L. 82, istituita con decreto ministeriale N. 282 del 15 maggio 1944-XXII.

La tassa di concessione è annuale e per il corrente anno deve essere corrisposta entro il 30 aprile mediante versamento in conto corrente postale a favore dell'Ufficio Concessioni Governative del Capoluogo di Regione in cui risiede l'abbonato.

Trascorso tale termine gli Uffici Concessioni Governative competenti applicheranno a carico dei ritardatari la soprattassa orariale prevista dalle disposizioni di legge.

Il versamento può essere effettuato presso qualsiasi ufficio postale.

Per agevolare i contribuenti è stato inviato in questi giorni a tutti gli abbonati alle radioaudizioni un bollettino di versamento in conto corrente postale ed un estratto delle norme che regolano il pagamento della tassa stessa. Coloro che non riceveranno in tempo detto bollettino speciale, dovranno effettuare il versamento a mezzo dei normali bollettini in dotazione a tutti gli uffici postali.

Ricordiamo che il pagamento della tassa di concessione non esime l'utente dall'obbligo di corrispondere, alle prescritte scadenze di legge, il normale canone di abbonamento alle radioaudizioni.

Si dovrà avere l'assunzione di non versare mai la tassa di concessione con i bollettini contenuti nel libretto personale di iscrizione riservati esclusivamente al versamento del canone di abbonamento. Gli uffici concessioni governative competenti alla riscossione della tassa concessione governativa radio per le varie regioni sono:

LOMBARDIA: Ufficio Concessioni Governative - Tassa Concessione Radio - Via della Moscova 2, Milano - CC. 3/12.000.

PIEMONTE: Ufficio Affitti e Concessioni Concessioni Governative - Concessioni Radio di Torino - Corso Vinzaglio 8 - CC. 2/30.000.

EMILIA: Ufficio Concessioni Governative - Tassa Concessioni Radio Uffici Esteri - Via della Moscova 2, Milano - CC. 3/4.500.

VENETO: Ufficio del Registro Atti Giudiziali e Concessioni Governative - Concessioni Radio - Venezia, S. Angelo, 3540 - CC. 9/14.500.

LIGURIA: Ufficio del Registro Bollo Straordinario e Concessioni Governative - Via Flumè 2, Genova - CC. 4/10.941.

A partire dal 1° maggio gli Uffici Concessioni applicheranno a carico dei ritardatari la soprattassa orariale.

...JANCO

DRAMMI

L'INCENDIO

Due atti di J. August Strindberg

(Martedì 24 aprile, ore 21.30)

L'incendio (« Brandtens ») è, e sarebbe più corretto il tradurre: « il luogo dell'incendio ») è il secondo dei drammi riuniti nella raccolta dei « Kammerpele », « Teatro da camera »; fu scritto verso il 1907 e appartiene all'ultimo periodo della produzione di Strindberg. Nei Kammerpele l'arte di Strindberg, ostera acutamente il traduttore Alessandro Pellegrini, giunge ad un culmine per cui i quattro drammi possono essere considerati ormai quasi opere classiche.

La catastrofe è già avvenuta, l'incendio che distrusse la casa ha portato alla luce tutta la miseria della famiglia, e la memoria dell'evento è ancora viva. Il dramma consiste nella ricerca della verità da parte di un figlio e nipote, al di là dell'apparenza rispettabile e di onore di cui la famiglia si avvaleva, e secondo il procedimento d'indagine anche troppo comune alla tragedia greca; e basti l'accendere all'Edipo re. Ma la ricerca della verità diventa critica dell'ieri; i sentimenti di venerazione quasi religiosa per la tradizione familiare e per i parenti cadono in rovina, quando l'incendio della casa paterna rivela il delitto e l'onta su di cui basa la fortuna della famiglia; e assieme al sentimento religioso di venerazione si dissolvono i valori morali. La moralità sociale si dimostra una menzogna; la volgarità di venire del popolo, il coro che dovrebbe costituire la difesa di questa moralità, è una riprova ancora di come la voce del popolo addita lo studente, incolpevole, come il responsabile dell'incendio, che il popolo si compiace di ricevere doloso e che invece fu casuale.

PEER GYNT

Poema drammatico di Enrico Ibsen

(Giovedì 26 aprile, ore 21.30)

Peer Gynt, orfano di padre, ha passato l'infanzia ad ascoltare le fiabe narrate da sua madre — la vecchia nase — gli narra. Di tali avventure leggendo egli si è imbuto al punto di credere che lui stesso potrà un giorno vivere le protostorie. E infatti — allucinato — meravigliose storie come accadute a lui: sicché i paesani, meno intelligenti, lo ritengono burlardo: ma qualche volta lo temono come posseduto dal diavolo. Isolato, famulone, facile al bere come a dar pugni, Peer sogna di essere re, imperatore, gran cavaliere, conquistatore del mondo. Disprezza la gente, ma ama sua madre: la sua anima, che non è cattiva, è illuminata stranamente quando incontra una fanciulla, Solveig. Essa è per lui quel che fu Beatrice per Dante: non già Margherita per Faust. Peer, infatti, ha unicamente per Solveig un rispetto umano. Intravede in lei la sua salvezza, la felicità, la bontà, la tenerezza, ma — contretto dall'egoismo a « fare il giro » — se ne allontana ogni qual volta dovrebbe con lei fermarsi e cioè « fare il giro ». Tuttavia, allorché si sente in pericolo è lei che il suo pensiero si rivolge: e noi assistiamo a diverse salvazioni mistiche e pietose, tutte sempre provocate dalla fanciulla che si è votata a pregare per lui e ad aspettarlo.

L'immortale poema di Ibsen fu scritto completamente in Italia nell'epoca felice in cui il grande scrittore dette alla sua arte il suo capolavoro, cioè il Brand, 1864 e '65, a Roma e dintorni, il Peer Gynt, nel 1866-67, a parte Ischia e parte a Napoli, l'Imperatore e Galileo, iniziato e portato assai avanti negli stessi paraggi.

COMMEDIE

OGNI GIORNO È CAPO D'ANNO

Quattro quadri di Umberto Bonifante

(Sabato 28 aprile, ore 19)

Questa breve commedia di Umberto Bonifante che si recita per la prima volta richiama alla memoria Trent'anni di servizio di Ada Salvatore. Poco diverso l'ambiente e le persone: in è un impiegato che da modesto e quasi impacciato « travet », per una brutta accusa si trasforma: era umile, rassegnato, parco di parole, di sentenze logiche, arduo, intrinsecamente. Vero è che era così anche prima, ma poi confuso in un altro è il suo spirito, ripetuto in sé. La prima a trasformarsi gliela dà un sogno. Nel sogno egli si trova a tu per tu proprio con la donna per cui ha speso senza avere coraggio di speranzosamente dichiarato e fatto ardito si riduce con successo. È un sogno, ma basta questo perché la testa gli giri, il sangue gli tumultu nelle vene e ardica cosa di cui non si sarebbe creduto capace. E nella realtà ciò che era riuscito di fare nel sogno, Bonifante l'avventura su di un tono in minore che piace e la racconta con un linguaggio che risulta persuasivo.

Al microfono

19

26 aprile - S. Marcellino - S. Cito

Nella sacrestia del Pato di Londra, il Consiglio Nazionale Fiumano rinnova solennemente il giuramento di fedeltà all'Italia contro la coalizione delle tre Potenze (Inghilterra, Francia e Stati Uniti), ieri e oggi violatrici dei sacralità d'Italia; e oppone all'attuale governo monarchico polareggiato di Roma la sua ferissima indomabile volontà di resistenza (1919).

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia e messaggi.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

8.20-10.30 (onde di m. 230.2-238.5-245.5-368.6):

Pagine di musica, sinf., operistica e varia.

8.20-11.30 (onde di metri 500 e 35.05): Messaggi per i territori italiani occupati.

11.30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.05.

12: Concerto della violincellista Emma Gleyes, al pianoforte Giuseppe Broussard.

12.25: Comunicati spediti.

12.30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.

13: RADIO GIORNALE - RADIO SOLDATO e RADIO SQUADRISTE: Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15): orchestra, canzoni, segnetto, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15.05.

16: Trasmissione per i bambini.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.

16.19-45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35.05.

17.40-18.15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Trasmiss. dedicata ai Mutti. e Inv. di guerra.

19.30: Lezione di lingua tedesca del prof. Clemens Heselhaus.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20.20: L'ora dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni: grande spettacolo vario.

21.20: PEE GYNT.

Poema drammatico di Enrico Ibsen - Musiche di Edoardo Grieg - Regia di E. Ferrieri.

23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.

23.30: Chiusura e inno Giovinezza.

23.35: Notiziario Stefani.

27 aprile - S. Zita

Ha inizio, con i primi combattimenti, l'epica difesa di Roma (1940).

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia e messaggi.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

8.20-10.30 (onde di m. 230.2-238.5-245.5-368.6):

Pagine di musica, sinf., operistica e varia.

8.20-11.30 (onde di metri 500 e 35.05): Messaggi per i territori italiani occupati.

11.30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.05.

12: Concerto del flautista Domenico Ciliberti.

12.25: Comunicati spediti.

12.30: Musica leggera per orchestra d'archi.

13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15): orchestra, canzoni, segnetto, rubriche e messaggi per i territori italiani occupati. Chiusura ore 15.05.

16: Radio famiglia.

16.45: Il consiglio del medico.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.

16.19-45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35.05.

17.40-18.15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Confidenze dell'Ufficio Suggerimenti.

19.15: Parole ai Cattolici del prof. Don De Amicis.

19.30: Radio Ballata.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20.20: RADIO GRIGIOVERDE e trasmissione dedicata ai Marinai d'Italia.

23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.

23.30: Chiusura e inno Giovinezza.

23.35: Notiziario Stefani.

20 A microfono



28 aprile - S. Yagüe - S. Valeria
La Sardegna invase contro gli albi e le
avanguardie di Casa Savoia, e insidia lo stendardo repubblicano di Giovanni Maria Angiol
(Vigorelli Sordani) (1938).

- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai soldati e Lavoratori d'Italia e messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10,30 (onde di m. 230-238-243-5-308,6):
Pagine di musica sinf. operistica a varia.
- 8,20-11,30 (onde di metri 500 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingua estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
- 12: Valori di successo.
- 12,25: Comunicati spetacoli.
- 12,30: Complesso diretto dal maestro Corino.
- 13: RADIO GIORNALE - RADIO SOLDATO.
Trasmissione per le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra (ora 13,14-15) orchestra, canzoni e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ALCEO TONI.
7: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Domani attese, critico, ecc.
- 16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
- 17,40-18,15: Saluti ai italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: OGNI GIORNO E CAPODANNO.
Quattro tempi di Umberto Bonifante.
Regie di Claudio Fino.
- 19,40: Complesso diretto dal maestro Allegretti.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: CONCERTO KLYTIA - ECHI E RIFLESSI MUSICALI. Orchestra e coro diretti dal maestro Angelini.
- 21: BRAHMS: sonata n. 1 in do magg., opera Prima eleggia del pianista M. Salerno.
- 21,30: LA VOCE DEL PARTITO.
- 22: TENEO TRE AFRICA.
- 23,30: Strettamente confidenziale.
- 23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinanza.
- 23,35: Notiziario Stefani.

28 aprile - S. Pietro martire
Giulio organizza l'impresa liberatrice del Veneto, preparando l'insurrezione delle Legioni volontarie delle Valli Trevisane (1932).



- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia e messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10,30 (onde di m. 230-238-243-5-308,6):
Pagine di musica e poesia.
- 8,20-10 (onde di m. 500 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
- 10: L'ora del contadino.
- 11: MESSA CANTATA da Duomo di Torino.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35,05.
- 12,05: Musica sinfonica.
- 12,25: Comunicati spetacoli.
- 12,30: Canzoni e ritmi.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: Orchestra diretta dal maestro Cesare Galilino.
- 13,40: Complesso diretto dal maestro Canaro.
- 14: RADIO GIORNALE.
- 15,30: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: Stagione Lirica di primavera organizzata dal Gruppo Lavoratori dello Spettacolo.
- TOSCA.
Opera in tre atti di Illica e Giacosa.
Musica di Giacomo Puccini.
Negli intervalli: Asterischi di varietà - Saluti ai italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 16-19,45: Not. in lingue estere, onda corta m. 35,05.
- 19: Musiche da camera classiche e contemporanee dirette dal maestro Giulio Ceccola.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: MELODIE DI OGNI TEMPO - Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Solfestini di Milano.
- 20,30: RADIO GRIGIOVERDE.
- 23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinanza.
- 23,35: Notiziario Stefani.

Il microfono

Da più di un'ora il silenzio della camerata era profondo, ma Tino Ferri ancora non era riuscito a prendere sonno. Girava e rigirava sulla branda senza trovare pace al suo tormento.
Cioè che aveva fatto era imperdonabile! Nel pomeriggio, senza accorgersene, aveva confinato alla radio il dolce segreto d'amore. Si sarebbe dato dei pugni sulla testa, ed ora lì sulla branda, nel buio, con gli occhi ben chiusi per poter prendere sonno si sentiva ancora arrossare dalla vergogna. Ma la colpa non era stata tutta sua, un po' di colpa ce l'aveva anche la signorina della radio. Dopo aver letto al microfono i saluti per la mamma, il papà e le sorelle (nell'agitazione aveva persino invertito l'ordine delle parole studiate a memoria e recitate ad alta voce per quindici giorni consecutivi), la signorina, l'annunciatrice, gli aveva chiesto così, all'improvviso:
«Ma lei Ferri, più questi saluti? Non mi manda un promettuto affettuoso a qualche altra persona?»
Glielo aveva detto così bene! Quel suo dolce ordine che, forzava la sua volontà di essere. E quella voce gli era stata nel cuore, aveva frugato fra le sue cose belle e gli aveva portato su su in gola e poi alle labbra le parole che non avrebbe detto forte, tenendole a se stesso. Inconsciamente, quasi a sua insaputa, senza aver scritto nulla su quel foglietto che ancora gli tremava fra le mani, forte lieve e dolce il suo pensiero:
«... Sì, ci sarebbe un saluto per Mariella...»
Impugnabile la buona voce interrogò:
«E chi è Mariella?», si era confuso davanti a quel «coso» a che tutto, che è spaventosamente silenzioso, che mette tanta soggezione come se si fosse davanti ad un generale di Comandante Armata...
«È una ragazza che ho conosciuto a Torino...» Volevo scriverle, ma non ho il suo indirizzo...
Tremava tutto, anni era tutto andato e la signorina con un sorriso aveva aggiunto:
«Mi sento, Mariella! Il marò Ferri non ha il tuo indirizzo, ma io poi scrivergli...» ed aveva ancora ripetuto il suo nome, cognome ed indirizzo.
Imperdonabile! C'era da sotterrarsi dalla vergogna. Si rivolse sull'altro fianco.
Com'erano andate le cose? Ecco: quindici giorni prima il suo tenente aveva scelto cinque marò. Cinque marò che avrebbero parlato al radio. C'era anche lui fra i cinque. Ed i prescelti, in quei giorni, erano sempre stati assieme, più uniti, più amici. Nelle ore libere dei giorni che precedevano la trasmissione, avevano compilato cinque foglietti, con parole concentrate, che dicessero tante cose, tutto!
Anche lui aveva scritto: «Mamma adorata, papà carissimo, amate sempre gli miei e il ricordo sempre con affetto» e basta. Gli amici esultavano quasi con commiserazione, gli avevano detto:
«Tutto lì? Non hai neanche una fidanzata?»
«Era stata la scintilla. Le parole ritornano nei giorni successivi al suo cinguettio: «Come? Non hai neanche una fidanzata?»
Allora, cercò nel suo cuore ed affiorò il nome di Mariella. Pensò e ripensò a lei e sentì che era non bastava più il ricordo della famiglia, ma che ci voleva un qualcosa d'altro, ecco una donna da amare, che non fosse la mamma o la sorella. Così quel ricordo si trasformò a poco a poco e gli parve (o era realtà?) di amare e di poter vivere meglio con lui accanto. Oh, un

ricordo tanto semplice, chiuso in fondo al suo cuore.
Aveva conosciuto Mariella a Torino, in un giorno festivo, qualche mese prima di venire a Milano. Quella domenica era solo e si era trovato ai giardini quasi senza volerlo. Si era seduto su una pancha vicino ad una bella signora che custodiva un bimboletto. Aveva scelto quel posto perché era l'unica pancha che non fosse al sole. Aveva giurato!
Avevano giocattoli disposti, e quando le erano saltati dinanzi Tino sapeva che Mariella era venuta in città a servizio da una signora, moglie di un ufficiale, la quale voleva sentire tutte le visioni che parlavano dei soldati... Si erano visti ancora qualche volta, poi Tino era partito improvvisamente, senza poter riverire Mariella. Questi i precedenti, e poi poi, addio così, l'addio aveva aperto il cuore senza che se ne fosse accorto. C'era da vergognarsi, e dopo la trasmissione non aveva osato guardare l'compagno, mentre loro trovavano la cosa più naturale del mondo confessare il proprio amore...
Si rivolse ancora sulla branda e gli parve che la radio diventasse una santa creatura con gli occhi alzati come il bel cielo d'Italia, e che invece lieve si curvasse su di lui, gli dicessero: «Non temere! Riposa ora!».
Dopo qualche tempo, e precisamente qualche giorno prima di partire per la zona di operazioni, si sentì chiamare: «Ferri, una lettera per te!»
La mamma! No, la calligrafia era sconosciuta. Lessi il mittente. Gli bastò un nome: Mariella!
Vole' essere solo, salì in camerata, appi lentamente la busta. Nell'aria lieve, mani, tenebrosità...
«Caro mariano, tu non puoi immaginare la gioia che mi ha portato la tua voce. La giornata mi è sembrata breve e l'avevo con il tuo ricordo e te lo confesso: sono tanto felice. Se mi scrivessi, ti risponderò sempre. Tua affezionatissima Mariella».
Tino legge, rallegra. Vorrebbe gridare forte la sua gioia, gridare a tutti: «Anch'io ho la fidanzata!». Gli pare di essere un altro, più forte, più uomo. Ora, partendo, può combattere da eroe e morire anche in letizia.

ELISA FASSIO

Ascoltate tutti i sabati dopo le 20,20 il

CONCERTO KLYTIA ECHI E RIFLESSI MUSICALI

manifestazione organizzata per conto di KLYTIA, antico Istituto di Bellezza di fama mondiale che, tra le sue ineguagliabili specialità ricorda la crema lenitiva al succo di lattuga 117, la cipria EULALIA e la nuova splendente serie di

rossi per labbra



Scienze e tecnologia

Gemono torchi

L'Estate di El Alamein

La radio della R.S.I. parla dalle seguenti lunghezze d'onda

ONDE E ORARI DI TRASMISSIONE

m.	Kc/s	Oreario
Onde medie:		
920	600	07.00 - 08.15; 08.15 - 11.30 13.00 - 15.00; 16.00 - 17.40 20.00 - 22.30
Il venerdì anche: 19.30 - 20.00		
245,5	1222	07.00 - 10.00; 12.00 - 15.00 16.00 - 18.15; 19.00 - 20.30
238,5	1253	07.00 - 10.00; 12.00 - 15.00 16.00 - 18.15; 19.00 - 20.30
368,6	814	07.00 - 10.00; 12.00 - 15.00 16.00 - 18.15; 19.00 - 20.30
230,2	1303	07.00 - 10.00; 12.00 - 15.00 16.00 - 18.15; 19.00 - 20.30
(lunghezze)		
35,00	8560	07.00 - 08.15; 08.15 - 11.30 13.00 - 15.00; 20.00 - 20.30 22.30 - 23.30

VOCABOLARIETTO

N. 1616 ANALISI.

E, nella radiodivisione, la lettura energetica di una immagine eseguita in maniera da tradurre, punto per punto, la luminosità variabile nello spazio e nel tempo in corrispondenti variazioni di corrente elettrica. Poiché, come è noto, le consuetudine scientifiche attuali ci offrono come unico mezzo per poter trasmettere dell'energia a distanza quello di porla sotto forma di energia elettromagnetica oscillante, il procedimento radiodivisivo ha necessariamente inizio con la trasformazione di natura fotoelettrica dell'energia luminosa in energia elettrica. Ora, agli effetti di tale trasformazione fotoelettrica radiodivisiva, una immagine può essere concepita solo come l'insieme di un grande numero di torrenti luminosi di minuscola ampiezza superficiale e di diversa intensità luminosa; per il noto comportamento integratore della cellula fotoelettrica, organo attuante la predetta trasformazione energetica, è stato allora necessario introdurre il procedimento di « analisi » delle immagini, con-

stante nella scomposizione artificiosa di esse in tante piccolissime porzioni elementari e nella susseguente trasformazione fotoelettrica del flusso luminoso proprio di ciascuna di queste.

L'analisi è di solito ottenuta facendo percorrere l'immagine, secondo linee adiacenti successive, da un piccolissimo ente reale in modo che soltanto la porzione di immagine interessata da esso partecipi, in un dato istante, alla trasformazione energetica della luce in corrente elettrica.

I primi procedimenti di analisi furono

di natura meccanica, cioè attuati con organi meccanici in movimento.

Attualmente l'analisi può considerarsi di natura essenzialmente elettronica in quanto è ormai attuata con mezzi puramente elettrici (reggi catodici).

Uno speciale procedimento è quello noto sotto il nome di « analisi interlineata » con il quale l'esplorazione di una immagine è eseguita secondo linee successive in due o più volte in modo che, in una analisi completa delle immagini, due righe adiacenti risultino appartenenti a due diverse esplorazioni.



RISPOSTE AI LETTORI

Peraltro lo stesso inconveniente può essere dovuto anche ad altre cause, meno probabili nel vostro caso (esaurimento di valvole, ecc.).

Solo un tecnico, dopo aver esaminato il ricevitore, potrà pronunciarsi in via definitiva.

ARBONATO 171, Buca (Canoe). - Poiché dopo essere stato messo in funzione il mio ricevitore produce quasi sempre dei colpi a quelli, radi in principio, si fanno man mano e sino ad un certo punto sempre più frequenti. Detti colpi a volte possono cambiarsi in fruscii e stridii abbastanza forti. Tutti questi rumori non cessano nemmeno cambiando lunghezza d'onda o mettendo l'apparecchio su « fono » e sono sempre uguali forti indipendentemente dalla posizione del regolatore di volume.

A che cosa è dovuto l'inconveniente? Come si può eliminarlo?

Con ogni probabilità si tratta dell'inconveniente conosciuto sotto il nome di « rumore di motore », dovuto all'entrata in oscillazione del circuito costituito dall'avvolgimento di eccitazione dell'altoparlante e dai condensatori di livellamento ed all'effetto di « reazione » che ne consegue.

Non possiamo darvi istruzioni precise sul modo di eliminare i rumori che lamentate perché non conosciamo lo schema del vostro ricevitore.

Se, come presumiamo, il vostro ricevitore è provvisto di due valvole finali in « controfase », il mezzo più semplice è quello di invertire i collegamenti dei trasformatori di accoppiamento tra stadio prefinale e stadio finale; il « rumore di motore » dovrebbe scomparire.

Questo provvedimento può peraltro provocare un'alterazione nella riproduzione sonora (deficienza di note basse). In tale caso occorre inserire una resistenza ed una capacità di disaccoppiamento sul circuito di placca dello stadio prefinale ed, eventualmente, impiegare anche altri accorgimenti. Comunque le modifiche che vi suggeriamo vanno eseguite da un esperto tecnico onde evitare più gravi avarie al vostro ricevitore.

NOTA - Nella risposta al radiobonista M. T. Aosta, pubblicata in uno dei precedenti numeri di Segnale Radio, si era consigliato l'installazione di una antenna esterna. Ricordiamo però che, per le vigenti disposizioni di legge, in tempo di guerra è proibito l'uso di tali specie di antenne a tutti coloro che non hanno in possesso di regolare autorizzazione.

RUBICONDO REMIGIO, Venaria (Torino). Sono in possesso di un apparecchio radio Telefunken a 5 valvole del tipo 534 e vorrei sapere su quanti Kc/s è tarato il mio apparecchio.

Vi prego di rispondermi con sollecitudine perché mi trovo con l'apparecchio smontato e desidero riattivarlo al più presto.

Ritengo che vi interessi conoscere il valore della « media frequenza » del vostro ricevitore: questa è di 409 Kc/s. La taratura del vostro ricevitore va fatta su 30 e 1400 Kc/s, come prescritto dalla Casa costruttrice. Gli altri dati che ci avete fornito sono insufficienti per guidarci nella riattivazione del ricevitore, lavoro che comunque deve essere compiuto da un tecnico specializzato.

ENZO VERCESI, Milano. - Ho da due anni un apparecchio a 5 valvole che ha sempre funzionato ottimamente. Solo da qualche giorno, improvvisamente, produce un rumore costante ed abbastanza elevato, simile ad un motorino ed indipendentemente dal volume e dalla intensità.

Da che cosa credete possa essere generato? E come si può rimediare?

Se il tronzio si verifica sia nella posizione « radio » che nella posizione « fono » esso è dovuto quasi certamente all'invecchiamento dei condensatori elettrolitici di filtro i quali non sono più in grado di livellare sufficientemente la tensione alternata di alimentazione.

Occorre quindi sostituire gli elettrolitici, provvedimento normale per un ricevitore in uso da più di due anni.

...ma uno solo si distingue!

Dentifricio del Dolt.

nap

27 marzo 1942: oltrepassata la terra di nessuno, le nostre colonne di fanteria puntano contro lo schieramento nemico che si sbanda da Ain el Ghazal a N. di Gharbi, a Bir Hacheim, mentre la massa corazzata italo-tedesca, passando a sud del deserto, raggiunge il centro del Gobi, costretto verso El Adem, sulla direttrice di Tobruch. La nostra aviazione martella incessantemente il nemico. Il 20 maggio è già occupata Accroma. Il 21 giugno l'iniziativa è « secondo tempo » dell'offensiva: nella notte del 10, Bir Hacheim capitolò. Il 13 le colonne corazzate dell'Asse sono già a Sidi Rezzeqeh e El Duda; a mezzogiorno del 21 il tricolore torna a sventolare su Tobruch. Il 31 si combatte già in territorio egiziano: Sidi el Barrani, Marsa Matruh, Fuka; galoppata fantastica verso l'Egitto, verso il Nilo, verso Alessandria dove l'Ombra di Cesare attende le nuove legioni di Roma. Estate di El Alamein. Alla fine di agosto le formazioni dei nostri bombardieri sorvolano le grandi basi del Gobi, i campi di deposito e i gangli logistici del nemico mentre la caccia, in continui duelli, combatte e abbatte, nonostante la sua inferiorità numerica sul nemico. Ma ormai la nostra spinta offensiva si è esaurita: la mancanza dei rifornimenti è la causa principale del penoso arresto. La consegna è di « arrangiarsi ».

Le truppe vivono e combattono sempre nell'ebbrezza nella certezza della vittoria finale; le forze aeree continuano a prodigarsi ma c'è un limite, se non psicologico, fisico e meccanico, che non può essere superato. Così si giunge all'ottobre: la grande avventura è finita. La mancanza dei rifornimenti ha tarpati le ali al nostro meraviglioso volo verso il cuore dell'Egitto, ci ha inchiodati sulla sabbia di El Alamein, ha consentito al nemico di rinnovare le proprie energie, e di scatenare la sua nuova offensiva. Non restava che una tempesta di fuoco si abbatte sui nostri caspali; l'aviazione si rovescia ad ondate sul nostro schieramento, una clamorosa depressione di El Qattara il nemico attacca ma urta contro l'invincibile compattezza della « Folgore ». La battaglia infuria per otto giorni, il nemico deluso, ma tutt'altro che esaurito, segna il passo. Ah, se giungessero quei benedetti rifornimenti! Ma non giungono, non giungono. Dopo dieci giorni avvicine l'incaluttabile: le nostre forze stremate devono ritirarsi da El Alamein... Questo, in riasumo, il contenuto del diario di guerra di Oreste Gregorio, che come inviato speciale del « Popolo d'Italia » presso il comando della V Squadra aerea, seguita tappa per tappa, conquista per conquista, l'avanzata, registrando le sue impressioni in brevi note quotidiane, lineari, essenziali, efficaci e schiere. Nel compagno raccolto sotto il titolo nostalgico e glorioso *L'Estate di El Alamein*, Estate del nostro valore e della nostra speranza, l'editore ha raccolto, nella splendida di della quale le truppe vittoriose sentivano il respiro e fu loro sognoolare trasmettere in un futuro trionfante.

Il diario di Oreste Gregorio, giornalista e soldato valoroso, viene pubblicato in nitida veste tipografica con corredo illustrativo di fotografie e schizzi. Edizioni « Ess » di Milano nella collezione « Faro » che si propone di raccogliere una serie di testimonianze sul nostro tempo mentre ancora dura l'immane conflitto. Del che va data lode all'editore che attende a questa raccolta documentaria, utile per lo storico, da domani, mentre altre Case edificano, con singolare agnosticismo, dimostrano una strana predilezione per ricamunzioni letterarie, e non sempre felici, del passato.

L'Estate di El Alamein: ma perché i rifornimenti non giungono? Soltanto oggi, il cronista, interviene del tutto all'immo di tutti i suoi camerati combattenti, può dare la risposta che conclude il diario: « Ad El Alamein è stato realizzato il primo tempo del trattamento che doveva sommergere l'Italia ».

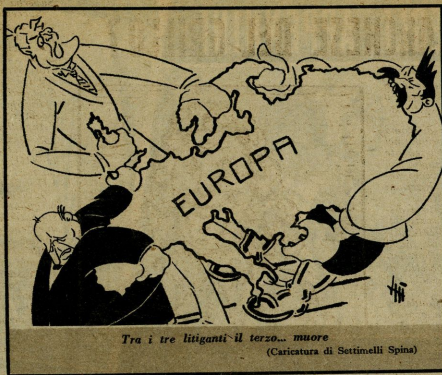
Radioinema

Vivere ancora

La notte di Natale, tale Filippo Cantoni, pazzo criminale evaso dal manicomio, si presenta agli inquilini d'uno stabile per annunciare loro che, in conseguenza della messa in atto d'una sua disdichiosa invenzione elettro-dinamitarda, l'edificio salterà, fra pochi istanti, travolgendo nella catastrofe tutti gli abitanti. Inutile, aggiunge il mencestato, al quale Gualtiero Timiati ha dato quello che sfumatura allucicante alla Boris Karloff — tentare la fuga, chiamare aiuto o cercare comunque di scongiurare l'orribile minaccia: i fili telefonici sono tagliati, e l'aprire porte e finestre vuol dire anticipare l'esplosione. (Ma allora, ci domandiamo noi spettatori, come mai quando trilla il campanello nelle abitazioni minacciate e taluna delle volte vittime va ad aprire l'uscio per sentirsi jettarle, sagoma d'inventore delinquente e folle, non succede nulla, non esplosione alcuna e tutti han tempo di starci ben bene ad ascoltare, per poi andarsene nelle altre stanze a vivere ciascuno gli ultimi dieci minuti di vita?).

C'è in qualsiasi spettacolo filmistico, alla più stravagante tra le *crazy-comedies* di hollywoodiana memoria, una rigorosa logica interna che indirizza, governa, frena anche le più matte estraneità e rende accettabili — non diciamo credibili — pur i più pazzeschi voli della più incandescente delle fantasie.

In *Vivere ancora* questa logica interna non c'è: né rigorosa, né approssimativa. Non è il caso d'esaminare ad uno ad uno i diversi episodi nei quali si frantuma il canovaccio per cercar di cavare da tale vivisezione qualche inebriante pregio formale, scenografico, fotografico o recitativo. Ma diciamo la verità: tra quei predesignati all'«*passo estremo*» che proprio non ce ne sia uno, almeno uno, per il quale sovra ogni altra cosa, sorge intuitivo e immediato il pensiero di Dio? Che tutti, proprio tutti, abbiano



la coscienza così tranquilla da non farsi, nemmeno di fronte a quella spaventosa prospettiva, un segno di croce, da non chiedere, nemmeno in quegli ultimi minuti di vita, quel che ognuno di noi per esempio ha chiesto nel sospeso silenzio d'un rifugio quando incombe la minaccia zero; e cioè il conforto d'una semplice preghiera da elevarsi a Colui al quale, tra pochi istanti, è supponibile debbano quegli sciagurati presentarsi? Tutti eretici, tutti ateisti, tutti miscredenti in quella casa maledetta se, passato il primo agguento, uno, coso accaparratore, dà fondo a grande velocità, per esserne defraudato il meno possibile, alle provviste egoisticamente accumulate; un altro soqquadra compiaciuto l'angoscia che la morte imminente presaga alla moglie che lo tradiva con un amante ora terrorizzato; un terzo, anzi una terza, ammazza il cane con un'iniezione perché la bestiola non abbia a soffrire e poi si butta sul letto accanto al letto e al ritratto del marito defunto ad aspettare tranquillamente il peggio; un quarto, che ha la voce di Tito Schipa, canchiglia alla parentela «*Comme facette*

mammetti», giocando coi fagociti davanti ai nipotini per allontanare l'ombra del terribile incubo: come se quest'incubo, anziché la morte, fosse, mettiamo, una incursione nemica, passata la quale la vita, per chi in vita è rimasto, continua?

Insonnia, nessuno degli episodi convince. Un po' meno repellente, da un certo punto di vista paradossale, è quello grottesco del faceto zitto in bolletta il quale si compiace clementemente dell'esplosione che lo libererà, insieme, dei debiti cronici e dei creditori implacabili, ma dove la deformazione ironica si annulla in lungaggini fastidiose di discutibile gusto e nelle melenaggianti minime di Fausto Tommeci; e quello, non privo d'una certa intenzionale poesia di due giovani innamorati infelici, candidati (berli) al suicidio, che viceversa non vorranno più la morte allorché non sarà più volontaria, perché essi anelavano un trapasso romantico, dolce e pacato, e non la fine violenta preannunciata dal pazzo che sappiamo.

Il quale pazzo, poi, non fa scoppiare un bel niente, in quanto l'ordigno, costruito male e non secondo da una certa congiunzione d'atrii, fa cilecca; sicché tutto quel che si è visto diventa, in fondo, inutile e ognuno di quei personaggi ha fatto invano il diavolo a quattro, invano ha pianto, strillato, impreccato, cantato, gozzovigliato, perché... tutto ritorna come prima. Salvo per i due innamorati che, la Dio mercé, non si suicideranno più.

Così il film, che per sei volte era ritornato al punto di partenza e ci aveva presentato uno di seguito all'altro, per la durata complessiva di poco più di un'ora, coi episodi che nella eventuale realtà dei fatti, dovevano accadere simultaneamente nel giro d'una decina di minuti, finalmente termina, non prima però d'averci mostrato il menagramo Cantoni logico e non compiuta vittima della propria invenzione.

Il film è stato cominciato a Roma e finito a Torino da Nino Gianni. Francamente era meglio non finirlo e non parlarne più. Tra gli interpreti, oltre ai nominati, Aldo Fiorelli, Lida Baarova, Gino Cervi, Aldo Gramaldi, Nuto Navarini.

ACHILLE VALDATA

PANE CASALINGO ben lievitato minima spesa ottenute con **ELEVATOR**. SPIGA - LIVORNO FERRARIS Verelli

Calascemicò

L'ENTE della Scala ha rappresentato l'opera di Riccardo Zandonai, i cavalieri di Ekebb. È un ampio lavoro di carattere fantastico che il librettista Arturo Rovato ricava dalla famosa leggenda di Gorta Bering della poetessa norvegese Selma Lagerlöf. Lo spirito è del migliore Zandonai e pagine liriche e strumentali di forte rilievo lo adagmano. I cavalieri di Ekebb, ritornati alla ribalta, hanno ritrovato intatte le simpatie del pubblico ma, purtroppo, gli interpreti non sono stati all'altezza dei loro predecessori.

Cioè Elmo è stata la migliore di tutti seguita nell'ordine da Maria Laurenti, da Antenor Reali e da Leone Paci. Il tenore Pigni, dopo aver fatto rimandare la prima rappresentazione per sopraggiunta indisposizione, ha accusato evidenti difficoltà di voce e anche di stile. Non gli è riuscito di entrare in pieno nella parte affidatagli per scarsa comprensione del tipo da rappresentare. In più i difetti di questa prima ottima serata — che sono particolarmente quelli di *moovers* ed *agitors* troppo — sono apparsi, questa volta, più che mai evidenti e fastidiosi. Il maestro Antonio Votto ha diretto l'orchestra con sagacia e con impegno. La difficile partitura ha avuto in lui un accurato e preciso interprete. L'opera ha voluto costituire anche una celebrazione di Riccardo Zandonai da poco tempo immaturamente scomparso. L'omaggio reso alla sua memoria è stato quanto mai significativo e va riconosciuto all'Ente scaldiero il merito di aver scelto fra i tanti lavori dell'illustre maestro trentino, uno fra i più ardui e meno noti, ma certamente fra i più significativi.

IN UN lavoro di grosse proporzioni si è cimentata a Milano Laura Adami e la sua compagnia. Il complesso, diretto da Sabatini, ha debuttato con il dramma di Schiller Maria Stuart. Il lavoro è stato presentato con una fastosa cornice scenica ma, a dirci il nostro parere schietto, come la Adami non ci è piaciuta neanche nelle vesti della sfortunata regina di Scozia.

In ogni modo, sono da lodare questi tentativi che dimostrano la volontà di far sempre meglio e lo slancio verso altre atmosfere.

ALCUNI anni fa, Renzo Ricci, rappresentò, con successo, il lavoro di Gino Capriolo, Terra sconosciuta. Lo ha ripreso in questi giorni a Milano, e se l'illustre attore ha aggiunto alla sua chioma qualche altro capello bianco, la commedia dello scrittore meridionale, ha conservato le sue buone qualità di lettura e di interesse.

CLARA Tabody ha ripreso La signorina con la valigetta cambiando teatro, ma sempre a Milano. La nuova edizione, della lieta commediola ungarese, rifiata e snellita, ha avuto cordissime accoglienze.

GIESSE

CESARE RIVELLI, Direttore Respons. Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII. Con i tipi della RIZZOLI & C. - Annona per l'Arte della Stampa - Milano

Scritti, fotografie e disegni, pubblicati e no, non vengono restituiti.

Rimette in ordine da soli le vecchie scarpe rotte di cuoio o di gomma col

SANASUOLE

BREVETTATO

VEDRETE CHE BEL RISPARMIO!

In pochi minuti e con poca spesa, si rendono sane e impermeabili

CHIEDERE NELLE DROGHERIE

S. A. FIDAM - MILANO Via Senato 24 Tel. 7516

SOLLEVAMENTO ACQUA DA POZZI ANCHE PROFONDI SENZA POMPA NE MOTORE NEL POZZO



IMPIANTO SERVICE SICURO PER SOLLEVARE ACQUA DA POZZI, FIUMI, TORRENTI, LAGHI, ecc. U. DELLEFANI - TORINO - V. ALDO CAMPILLO, 19 - TEL. 74.778

VISIONE DI UN'ARDITA OPERAZIONE DEI NOSTRI CACCIATORI DEGLI APPENNINI



1. In attesa dell'ordine per piazzare la mitragliatrice



2. Nasconde al nemico, le armi automatiche sono al loro posto e gli uomini in attesa d'iniziare il fuoco



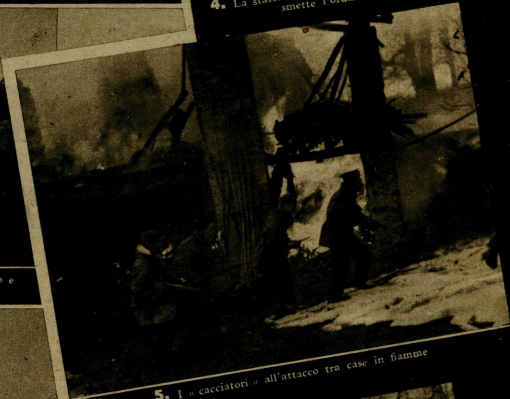
3. Frettoloso appunto: il subalterno fa da... lavagna

Al Duce:

« I "Cacciatori degli Appennini" al termine del primo anno di dura lotta contro i rinnegatori della Patria, elevano un pensiero devoto al loro amatissimo Duce, e mentre affermano la disperata volontà di combattere e di tener duro fino in fondo per l'onore e la rinascita della Patria tradita, chiedono che le fresche e giovani energie dell'Italia repubblicana vengano a reintegrare i posti vuoti lasciati dai Caduti, dai feriti, dai dispersi ».



4. La stazione radio-campale dell'eroico reparto trasmette l'ordine di avanzata



5. I « cacciatori » all'attacco tra case in fiamme



6. Dopo l'audace, vittoriosa azione: l'inventiglio del bottino catturato (foto C.O.P. - B. (1941)) in esclusiva per Segnale Radio al nemico